

MICHELE CORONINI CRONBERG
E L'EREDITÀ COBENZL

Paola Predolin

*Muore dopo lunga malattia il conte Filippo Cobenzl il 3 agosto 1810 –
ne dà notizia Michele co. Coronini suo erede universale – Gorizia, 9 settembre 1810¹.*

L'annuncio ebbe una grande risonanza internazionale perché tale era la fama della nobile famiglia Cobenzl che si era ramificata in tutta Europa e i cui membri, per quasi tre secoli, avevano svolto rilevanti incarichi politici e diplomatici, rendendosi anche partecipi dello sviluppo delle arti, della musica, del pensiero e della letteratura. Nel 1810 il conte Michele Coronini Cronberg aveva solo 17 anni, non era quindi ancora maggiorenne e l'ingente eredità Cobenzl andava ad assommarsi ad altre fortune non meno importanti che aveva ereditato in precedenza. Per un gioco di incredibili e felici combinazioni, i destini ereditari di tre grandi famiglie nobiliari – Coronini, Rabatta e Cobenzl – finirono col convergere su di lui come unico erede universale. Era un ragazzo davvero privilegiato, a cui la sorte sembrava aver già spianato il futuro: insomma un rampollo d'oro destinato a essere uno dei giovani più ambiti e invidiati d'Europa.

Michele Giovanni Antonio era nato il 30 agosto 1793 a Gorizia da Giovanni Carlo (Gian Carlo) conte Coronini Cronberg, figlio di Giovanni Antonio coniugato con Antonia contessa Rabatta, e da Amalia, figlia di Federico conte Lantieri coniugato con Maria Aloisia (Louisa) contessa Wagensperg. I padrini furono i conti Michele Rabatta e Guidobaldo Cobenzl, quest'ultimo per conto della contessa Louisa Lantieri. Nel 1803 Gian Carlo era morto prematuramente e il suo unico figlio Michele gli era succeduto quale erede universale.

1 Avviso trovato nell'ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA ATTEMS.

1. L'eredità Coronini

L'eredità Coronini comprendeva il fedecommesso istituito da Orsola, vedova di Ludovico “il Giarlot” Coronini Cronberg, nata contessa Coronini (del ramo di Prebacina)². Nel suo testamento del 5 giugno 1727 nominava erede universale di tutti i suoi beni mobili e immobili il proprio nipote Gian Carlo Coronini, figlio del suo defunto figlio Gian Antonio, sotto vincolo perpetuo di fedecommesso con l'eccezione dei beni di Papariano e Fiumicello. Il fedecommesso passava a uno o altro figlio maschio e, nel caso, si estinguesse la linea maschile passava a quella femminile³. Orsola morì nel 1731 e l'intera eredità passò quindi a Gian Carlo Coronini Cronberg, che era allora minorenni e che poi avrebbe sposato Cassandra Cobenzl (1703-1788). Nel 1800 venne prodotta e confermata la nuova tabella fedecommissaria secondo la quale il patrimonio si componeva di beni stabili quali la casa dominicale di Gorizia e il suo orto, case e terreni a San Rocco, a Cronberg il castello, case e terreni, due mulini, lo stesso a Locca, Schönpass, Salcano, Prestau, Gradiscutta, Prebacina e Cerou inferiore e superiore, e della giurisdizione di caccia a Cronberg e le decime di Cronberg e Salcano comprendenti uova, agnelli, capretti⁴.

Al momento della morte di suo padre, Michele aveva 10 anni e per molto tempo nessuno si prese la cura di attivare l'intavolazione e la trascrizione dell'asse ereditario a suo nome. La probabile causa furono gli eventi bellici legati all'avvicendamento tra francesi e austriaci nel possesso della Contea di Gorizia e del Litorale. Solo nel 1819 si avviò la richiesta di trascrizione che fu effettuata nel 1823. Durante il possesso di Michele ci furono i diversi cambiamenti nelle sostanze del fedecommesso. Il vincolo si estese a varie case in contrada Pasconi a Gorizia. Fu inoltre accordata, sempre nel 1823, la permuta della casa dominicale in Gorizia n. 243 assieme all'orto e alle casette della suddetta contrada col palazzo in Grafenberg, ossia Zengraf, e giardino annesso. Nel 1849 cessarono i diritti di decima e altri aggravii a Cronberg e Salcano. Dopo la morte di Michele, il fedecommesso passò al secondogenito Ernesto, essendo il primogenito Alfredo morto in precedenza. Inoltre Michele fu anche l'erede universale della zia Anna Carolina Coronini Cronberg, sorella di suo padre, morta nel 1813 all'età di 81 anni. Acquisì quindi il diritto di ricevere la sua pensione di 600 fiorini della quale la zia godeva in qualità di ex monaca dell'ordine di Santa Chiara⁵.

2 Orsola (1655-1731) era rimasta orfana in fasce di Orfeo Coronini, ucciso sul *Travnik* di Gorizia assieme a Giovanni Gasparo Cobenzl nel 1655: v. il contributo di Lucia Pillon e Federico Vidic in questo volume.

3 ASGo, ASCC, AeD, b. 64, f. 143, Prospetto riguardante il fedecommesso di Orsola (*Ursula*) Coronini Cronberg, 1890.

4 *Idem*.

5 ASGo, ASCC, AeD, b. 238, f. 609, Atto notarile (Gorizia, giugno 1813).

2. L'eredità Rabatta

Dalla nonna Antonia Rabatta arrivò l'eredità dei conti Rabatta. Questa famiglia, di lontana ascendenza toscana (XIV secolo), si era estinta senza eredi nell'anno 1794 con la morte del conte Michele Rabatta, il quale aveva lasciato alla sorella Antonia il possesso e l'amministrazione totale dei suoi beni. Oltre a diverse realtà allodiali la facoltà comprendeva a Gorizia e provincia la casa domenicale e vari altri edifici a San Rocco, San Andrea e a San Pietro, inoltre terreni e case a Boccavizza, Salcano, Locca, Vertoiba, Voghersca, Studeniz e Prebacina, la signoria di Canale, il feudo di Dornberg e anche i due feudi femminini Prodolone e Taninger⁶. Ritenendo troppo gravosa l'amministrazione della vasta massa patrimoniale, la contessa Antonia, nello stesso anno della morte del fratello, lasciò la totale eredità al suo unico figlio Gian Carlo Coronini in cambio di una rendita vitalizia in generi e denaro. In seguito Gian Carlo Coronini ottenne l'allodializzazione dei due feudi femminini che poi vendette al monsignor preposito barone de Codelli⁷. Per quanto riguarda invece il feudo di Dornberg, riuscì a rintracciare un vecchio documento con il quale poté dimostrare che era trasmissibile per via femminile a sua madre e quindi a lui. La caratteristica di feudo trasmissibile per via femminile fu riconosciuta sia dal locale Capitanato regionale sia dall'Alta cancelleria di corte. Quindi il feudo e tutte le sue rendite furono aggiudicati al suddetto Gian Carlo Coronini Cronberg e poi dopo la sua morte furono assegnati al suo unigenito Michele.

Contro le disposizioni testamentarie di Michele Rabatta e in particolare contro Gian Carlo Coronini ricorse la contessa Silvia Colloredo nata Rabatta, zia paterna del defunto Michele Rabatta. Così ebbe inizio il lunghissimo "processo Colloredo". La causa, iniziata nel 1797, si incentrava sull'assunto che la facoltà lasciata in eredità doveva essere vincolata con il fedecommesso istituito nel 1648 da Antonio Rabatta secondo il quale, in caso di estinzione della linea maschile, potevano succedere le femmine in base al loro grado successorio. Pertanto lei asseriva che dopo la morte del nipote spettava a lei la metà della facoltà fedecommissaria come «femmina più prossima»⁸. Ci furono varie istanze a favore di Silvia Colloredo e poiché la richiedente intentava

6 Ivi, b. 242, f. 618, Inventario della sostanza relitta di Ernesto Coronini Cronberg, Gorizia 1886.

7 Ivi, b. 238, f. 609, Atto notarile (Gorizia, 16 agosto 1801).

8 ASGo, Tavolare Teresiano, Libri strumenti tavolari, 113. Sull'articolata vertenza giudiziaria cfr. Laura CASELLA, Albina DE MARTIN PINTER, *Il cibo e la casa: amministrazione domestica e consumi nelle scritture quotidiane di Silvia Rabatta Colloredo*, in «Genesis: rivista della Società Italiana delle Storiche» 16 n. 1 (2017), pp. 43-65; Laura CASELLA, *I beni della nobiltà nel Friuli moderno: un quadro d'insieme e alcuni casi di rivendicazioni maschili e femminili a cavallo del confine*, in «Geschichte und Region / Storia e regione», 27 n. 2 (luglio-dicembre 2018), pp. 70-101: 87-92.

sempre nuove cause appellandosi anche al testamento di Giovanni Rabatta del 1676, si ricorse a un compromesso nominando alcuni giudici arbitri per la liquidazione della porzione di fedecommesso richiesta dalla contessa Silvia. Negli anni seguenti ci furono decisioni ora a vantaggio della contessa Colloredo e i suoi figli, ora a beneficio di Gian Carlo Coronini e poi del figlio Michele che riuscì a trovare ulteriori documenti che facevano riferimento all'istituzione del maggiorasco della signoria di Canale del 1720⁹ e che sicuramente erano un punto a suo vantaggio.

Dopo diciotto anni la contesa non era ancora definita. Solo nel novembre del 1815 si arrivò a un accordo tra il conte Camillo Colloredo, figlio di Silvia e procuratore dei suoi fratelli e Michele Coronini. Quest'ultimo cedette le terre situate a Salcano, Locca, Schönpass, Vertoiba, San Pietro, Sant'Andrea, la casa domenicale di Gorizia e le case di borgo Rabatta per un complessivo importo di 35.456,23 fiorini. Si impegnò inoltre a pagare 30.000 fiorini in contanti e obbligazioni in cinque rate da 10.000 fiorini nell'anno 1818 e altre quattro di 5.000 fiorini ciascuna nei successivi quattro anni (1819-1822) col relativo interesse al 4%. Solo nel 1827 l'alto Governo del Litorale registrò il possesso del lascito Rabatta a nome di Michele Coronini Cronberg¹⁰. Erano quindi passati trent'anni.

3. L'eredità Cobenzl

Attraverso la sua bisnonna paterna Cassandra Cobenzl, che nel 1729 aveva sposato Giovanni Carlo Coronini, Michele poteva vantare la discendenza dalla illustre casata dei Cobenzl. Cassandra era figlia di Giovanni Gasparo Cobenzl, e di Giuliana Perpetua nata contessa Bucelleni. L'eredità Cobenzl arrivò da un nipote di Cassandra, Giovanni Filippo Cobenzl che fu il tutore di Michele e che morì nel 1810 lasciandolo suo erede universale¹¹.

9 ASGo, ASCC, AeD, b. 385, f. 1132, Lettera di Felix Lambert a Michele Coronini (Laibach, 30 ottobre 1812).

10 Ivi, b. 242, f. 618, Inventario della sostanza relitta di Ernesto Coronini Cronberg, Gorizia 1886.

11 Giovanni Filippo Cobenzl (1741-1810), figlio di Guidobaldo, a sua volta fratello di Cassandra, intraprese la carriera diplomatica sotto la protezione del principe Kaunitz e fu inviato straordinario nei Paesi Bassi, in Francia e in varie corti d'Italia. Fu insignito dell'ordine del Toson d'oro. Appartenne alla ristrettissima cerchia degli intimi di Giuseppe II, che accompagnò nel 1777 nel suo viaggio in Francia. Nel 1779 concluse, in qualità di commissario plenipotenziario, la Pace di Teschen con Federico II di Prussia, che fu celebrata a Gorizia dalla canzone *Le gare degli uccelli* di Lorenzo Da Ponte stampata a spese del padre Guidobaldo. Nominato vice-cancelliere di Stato, mantenne la carica fino al 1793, quando dovette ritirarsi in seguito all'accordo russo-prussiano sulla seconda spartizione della Polonia. Assunse il cancellierato per le province italiane e, dopo la pace di Lunéville nel 1801, venne inviato come ambasciatore straordinario a Parigi fino al

Per comprendere meglio le complicate e tortuose vicende di questa eredità è necessario risalire almeno al 1771, anno del decesso di Maria Theresia nata contessa Pálffy von Erdőd e vedova di Carlo Cobenzl morto l'anno precedente. I suoi eredi furono i cinque figli: Eleonora sposata con François Maximilien de La Woestyne marchese de Bécelaer, Maria Teresa sposata con Philipp Joseph von Sart barone de Baulai, Ludovico (Louis o Ludwig), il legittimo erede Cobenzl, che prese il posto del padre sulle signorie di Haasberg (Planina), Stegberg (Šteberk), Loitsch (Logatec) e Lueg (Jama), Charlotte sposata con Chrétien Charles de Thiennes de Rumbeke (o Rombeck) e Francesco Carlo, futuro canonico a Olmütz. Il lascito della contessa Maria Theresia Cobenzl si trovava in parte nei Paesi Bassi di allora, in parte a Vienna e in parte nel ducato di Carniola. Nei Paesi Bassi lei aveva lasciato, assieme a due cassettoni di notevole valore, diversi oggetti preziosi e mobili; a Vienna una casa con relativi mobili. Però era in Carniola la parte più rilevante dell'eredità: si trattava di un capitale di 100.000 fiorini che la contessa aveva dato al suo consorte come prestito intavolato sulle signorie di Loitsch e Lueg recentemente ribassate ad allodiali. Con la detrazione di debiti e legati vari, l'intera facoltà ereditaria si aggirava attorno a 87.000 fiorini e il conte Guidobaldo Cobenzl, fratello del defunto Carlo, fu nominato esecutore testamentario e tutore degli eredi Louis, Charlotte e Francesco allora minorenni¹². Dopo il 1805 la gestione ereditaria passò a Filippo Cobenzl, figlio del conte Guido.

Alla fine del 1812 nessuno dei cinque figli di Carlo Cobenzl era più in vita e a ereditare quello che rimaneva del lascito della contessa Maria Theresia furono i due figli della primogenita Eleonora marchesa de la Woestyne: Charles e Marie-Thérèse-Pauline. Il primo ebbe 25.550 fiorini mentre la sorella, sposata a Charles-Louis-François de Fagan, ricevette 30.550 fiorini, dei quali destinò 6.000 fiorini quale dote alla secondogenita Sophie sposata al conte Michele Coronini Cronberg¹³. Morto nel 1810 il conte Filippo, ultimo Cobenzl rimasto, sopravvissuto di solo un anno al cugino Louis¹⁴ che lo aveva lasciato

1805. Fu presidente dell'Accademia delle Scienze e delle belle arti di Vienna. Ritiratosi a Vienna nella sua bella residenza sopra Grinzing, nota a tutti i viennesi come *Schloss Cobenzl*, morì nel 1810.

12 ASGo, ASCC, AeD, b. 232, f. 592, Ripartizione eredità Coronini (Wien, 30 marzo 1813).

13 *Idem*.

14 Louis Cobenzl (1753-1809), figlio di Carlo, statista e diplomatico austriaco residente nei Paesi Bassi austriaci, e di Maria Theresia contessa Pálffy. Fu poliglotta e uomo di straordinaria cultura. Percorse la carriera diplomatica e fu ambasciatore a Copenaghen (1774), a Berlino (1775) e, dal 1779 al 1797, a Pietroburgo, dove diventò confidente dell'imperatrice Caterina II. Richiamato in patria dopo la morte della zarina, concluse nel 1797 le trattative con Napoleone Bonaparte e firmò in rappresentanza dell'imperatore d'Austria la pace di Campoformido, con la quale veniva decretata la fine della Repubblica di Venezia e il passaggio del suo territorio sotto la sovranità austriaca. Concluso il trattato



Fig. 34.1. J. Feldt, *Veduta del Cobenzlberg*, Vienna (1840).

suo erede universale, facevano parte della facoltà ereditaria Cobenzl ricevuta da Michele le signorie di Loitsch, Lueg¹⁵, Haasberg¹⁶, Stegberg e Leitenburg (Lože) nella Carniola e la signoria di San Daniele nella provincia di Gorizia e anche il sito di Reisenberg, patrimonio personale del conte Filippo, noto come *Cobenzlberg* che si componeva di un magnifico parco, un caseificio e dello *Schloss Cobenzl*¹⁷ (fig. 34.1).

di Lunéville con la Francia nel 1801, divenne vice-cancelliere dell'impero e ministro degli esteri. Si ritirò a vita privata dopo la pace di Presburgo. Dei quattro figli che ebbe dal matrimonio con Maria Teresa di Montelabate nessuno raggiunse la maggiore età.

- 15 Oggi Predjama nella Carniola interna, dove si trova lo storico imprevedibile castello costruito all'imbocco di una cavità carsica. Nell'800 era una delle residenze estive preferite della famiglia Cobenzl.
- 16 Oggi Hošperk, il castello circondato da un magnifico parco, prima di essere devastato da un incendio durante la seconda guerra mondiale, era considerato uno dei più sontuosi della Carniola. Nella seconda decade del '700 Giovanni Gasparo Cobenzl lo acquistò da Maria Carlotta Josepha Sternberg, vedova di Johann Anton II Joseph von Eggenberg.
- 17 *Cobenzl Berg*, montagna (377 m) panoramica ai margini del Wienerwald settentrionale. Originariamente la montagna apparteneva ai gesuiti che qui possedevano una Villa. Dopo l'abolizione dell'ordine (1773) fu acquistata per 1.200 fiorini dal conte Giovanni Filippo

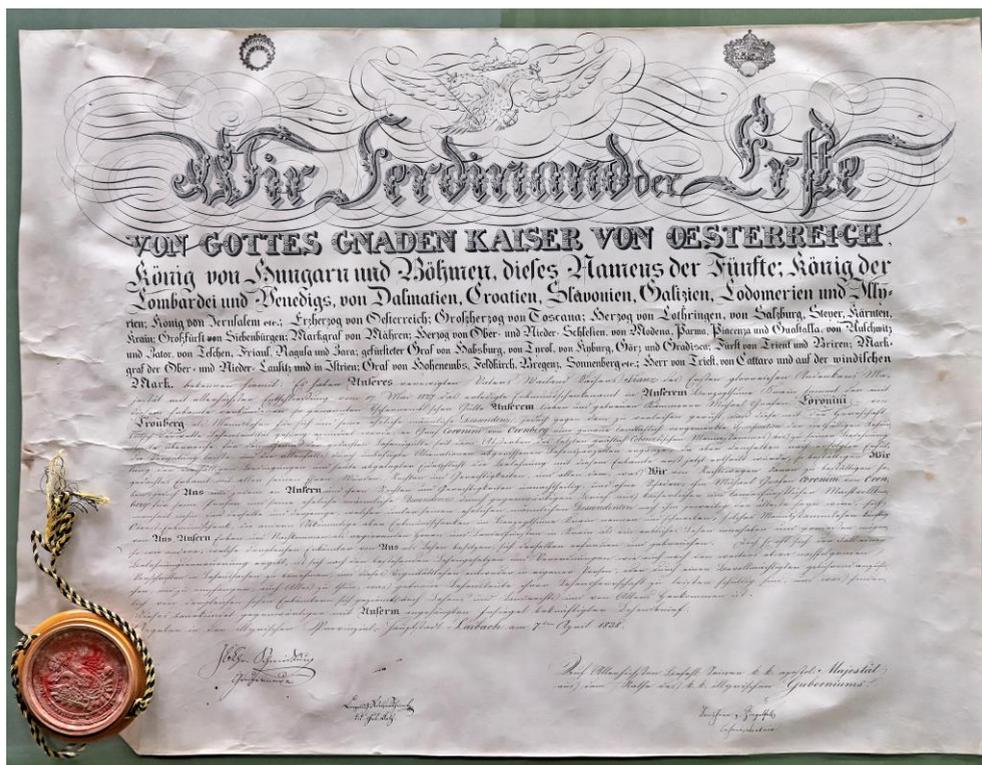


Fig. 34.2. Investitura feudale di Michele Coronini Cronberg (7 aprile 1838). ASGo, ASCC, AeD, b. 219, f. 566.

Un solenne riconoscimento ufficiale avvenne il 7 aprile 1838 (**fig. 34.2**) quando l'imperatore d'Austria Ferdinando I conferì al conte Michele Coronini Cronberg l'investitura feudale sui beni dell'estinta famiglia Cobenzl¹⁸.

Cobenzl, il quale fu nominato vicepresidente della Delegazione del Banco nel 1774 e fu in grado di creare un grande parco vicino alla casa di campagna esistente. Ci vollero due decenni per la sua realizzazione. Poi Filippo Cobenzl fece convertire la casa di campagna in un castello e combinò il giardino naturale con l'agricoltura moderna e creò un caseificio che forniva prodotti di ottima qualità. Mozart fu ospite di Cobenzl nel 1781. Durante l'occupazione francese di Vienna nel 1809 il castello fu danneggiato. Negli anni seguenti la morte di Filippo Cobenzl (1810) la proprietà passò nelle mani di molti acquirenti che tuttavia non riuscirono a salvare il castello dal decadimento a causa della mancanza di denaro, finché alla fine dell'800 un consorzio olandese-austriaco convertì il castello in un hotel-ristorante. Poiché l'operazione immobiliare non ebbe il successo auspicato, il complesso fu acquistato dal comune di Vienna nel 1907 che volle trasformarlo in luogo turistico e meta di escursioni, costruendo anche un nuovo padiglione per una caffetteria. Pur danneggiato durante la seconda guerra mondiale l'hotel fu usato prima come ospedale militare e poi come rifugio per profughi. Ormai fatiscente il castello fu demolito nel 1966. Ora la proprietà è gestita dalla società "Weingut Wien Cobenzl" che sta sviluppando con successo la vocazione vitivinicola del territorio.

18 ASGo, ASCC, AeD, b. 219, f. 566.

Di tutte le proprietà Cobenzl il castello a Reisenberg era quello che, essendo stato seriamente danneggiato durante l'occupazione francese, richiedeva un esborso economico enorme sia per il restauro che poi per il mantenimento. Perciò la prima cosa che Amalia Coronini fece, in qualità di curatrice del figlio minorene Michele, fu di vendere la proprietà di Cobenzlberg a Franz Simon *Reichsgraf* von Pfaff barone Pfaffenhoffen e a sua sorella Henrietta Françoise Thérèse per 1.600 fiorini¹⁹.

4. L'educazione

Su Michele, unico rampollo Coronini Cronberg della linea discendente da Giovanni Battista, l'antenato che la tradizione volle combattente contro i Turchi, si concentrarono le aspettative di tutti i parenti Coronini, Rabatta, Lantieri e Cobenzl. Nel 1808 venne mandato a Vienna a completare la sua educazione. Come tutore del figlio, Amalia si affidò al conte Filippo Cobenzl, figlio di Guido fratello della bisnonna Cassandra Cobenzl. Filippo collocò il giovane Coronini presso il pensionato di Joseph Elmauer (o Ellmaurer) che, in qualità di precettore si preoccupò di impostare gli studi e seguire la formazione del giovane conte. Michele era molto diligente e sveglio e il fatto che il suo tutore conte Cobenzl fosse contento di lui lo motivava ad apprendere più discipline possibile; cominciò con gli elementi base di scienze naturali, disegno e architettura. Stimolato da un forte desiderio di sapere e allo stesso tempo dall'ansia di crescere in fretta si interessava a tutto. Aveva un programma di studio estremamente intenso: la metafisica e la storia della filosofia con il professore Kraster e con un ufficiale di artiglieria la matematica cinque volte alla settimana. Aveva anche un maestro di violino tre volte alla settimana. Il resto del tempo lo passava in parte a casa a studiare, in parte all'Accademia d'Arte a esercitare il disegno d'architettura e se gli avanzava tempo frequentava anche la biblioteca dell'Accademia²⁰. Michele intendeva seguire anche un corso di fisica al Gabinetto imperiale e frequentare all'università le lezioni di chimica che a suo dire erano costosissime, ma con la logica di dover «cercare di rimpiazzare le ricchezza con il merito»²¹ giustificava la spesa.

Nel 1809 superò l'esame per accedere agli studi successivi: era un bellissimo regalo per i suoi 16 anni. Filippo Cobenzl che aveva assistito alla prova di filosofia, riferì ad Amalia che Michele se l'era cavata brillantemente dimostrando tutto il suo talento e lui e gli insegnanti erano pienamente soddisfatti. Il successo motivava Michele che sentiva il peso delle sue

19 ASGo, ASCC, AeD, b. 385, f. 1132, Atto notarile (Vienna, 6 marzo 1811).

20 Ivi, b. 238, f. 609, Lettera di Michele Coronini alla madre Amalia Lantieri (s.d.)

21 Ivi, Lettera di Michele Coronini alla madre Amalia Lantieri (23 settembre 1809).

responsabilità e non voleva assolutamente deludere le aspettative di tutti i suoi parenti. Il 1809 fu l'anno in cui riprese la guerra tra Austria e Francia; l'esercito austriaco fu sopraffatto e Napoleone annesse alle Province Illiriche tutto il territorio a oriente dell'Isonzo, compresa Gorizia, Trieste, l'Istria, Fiume, parte della Croazia, Carniola e Carinzia. Con il trattato di Fontainebleau venne esteso inoltre a tutti i territori soggetti all'amministrazione francese il Codice Napoleonico che prevedeva l'abolizione di tutti i vincoli fedecommissari esistenti. Ciò riguardava anche i fedecommissari dei Coronini Cronberg e dei Rabatta. Solo dopo il 1815 i diritti e i vincoli fedecommissari furono ripristinati e restituiti ai legittimi proprietari.

Come tutti i suoi compagni di studi anche Michele seguiva con ansia ed emozione gli eventi bellici e si dichiarava pronto a difendere la sua patria anche se la sua giovane età non glielo permetteva²². L'anno dopo il livello di suoi studi si elevò di molto: si impegnò nello studio di diritto canonico e di diritto feudale, del ramo di scienze politiche che era unito generalmente allo studio delle leggi e che era insegnato all'università di Vienna nell'ultimo anno del corso giuridico. Questo ramo comprendeva tutte le conoscenze fondamentali per l'amministrazione di una provincia: i principi della politica, la riscossione delle tasse, come favorire il commercio, insomma tutto ciò che era necessario a un funzionario civile. Infine il diritto marittimo, il diritto di nascita delle genti e un sunto del diritto diplomatico²³. Filippo Cobenzl aggiornava costantemente Amalia dei progressi di Michele e la rassicurava sulla indiscussa qualità dei maestri e insegnanti. La scelta di un'educazione privata anziché pubblica era una garanzia di assoluto livello educativo; Amalia avrebbe speso certamente di più, ma quei soldi alla fine sarebbero risultati ben spesi²⁴.

Michele era un giovane vivace, bello e ambizioso e l'esordio in società non poteva che essere brillante. Per questo frequentava il maneggio e avrebbe voluto che il conte Cobenzl convincesse Elmauer dell'importanza della scherma e delle lezioni di ballo fondamentali per una vita di relazioni importanti. In poche parole Michele si stava emancipando; sentiva la presenza del suo precettore sempre più pesante e trovava opprimente il suo controllo. Con la madre si lamentava spesso di dover chiedere continuamente soldi a Elmauer, anche cifre minime, soldi, che puntualizzava, gli appartenevano. Inoltre accusava il suo precettore di essere meschino e di lesinare sul cibo e sul riscaldamento²⁵. Del fatto se ne occupò il conte Cobenzl che cercò di smussare qualche eccessiva rigidità nelle regole del signor Elmauer, però era convinto

22 Ivi (Vienna, 22 aprile 1809).

23 Ivi (Vienna, 12 febbraio 1810).

24 Ivi, b. 380, f. 1112, Lettera di Filippo Cobenzl ad Amalia Lantieri (Vienna, 13 ottobre 1808)

25 Ivi, b. 238, f. 609, Lettera di Michele Coronini alla madre Amalia Lantieri (Vienna, 20 gennaio 1810).

che anche se Michele poteva avere qualche ragione di lamentarsi, doveva considerare che si trovava a Vienna per studiare e non per divertirsi. Era necessario che lui si impegnasse in tutte le discipline per completare la sua istruzione e finire bene l'ultimo anno di studio. Riguardo il futuro del suo pupillo scriveva ad Amalia: «Credo che non sia interesse di vostro figlio di restare più a lungo a Vienna, dovrà fare un'altra scelta per completare la sua educazione»²⁶. Era il 6 febbraio 1810: Filippo Cobenzl sarebbe morto il 30 agosto dello stesso anno.

5. Il *Grand Tour*

Michele terminò brillantemente i suoi studi e dedicò l'anno seguente, il 1811, al *Grand Tour* attraverso l'Europa, toccando i maggiori centri di interesse culturale, artistico, scientifico ed economico del tempo. Il viaggio era ritenuto parte essenziale del completamento dell'educazione dei ricchi rampolli dell'aristocrazia europea. Il giovane conte Coronini prevedeva di visitare Dresda, Weimar, Berlino, Lipsia, Jena, Praga, Magdeburgo, Potsdam, Lubeca, Friburgo, Gottinga, Amsterdam e grazie ai contatti ottenuti da amici influenti, ebbe raccomandazioni per incontrare le maggiori celebrità letterarie e scientifiche della Germania. A Friburgo conobbe il famoso mineralogista Abraham Werner²⁷, a Berlino il grande botanico Karl Ludwig Willdenow²⁸, l'economista Sartorius²⁹ a Göttingen e Adam Müller³⁰ che definì il più famoso

26 Ivi, b. 380, f. 1112, Lettera di Filippo Cobenzl ad Amalia Lantieri (Vienna, 6 febbraio 1810).

27 Abraham Gottlob Werner (1750-1817), naturalista e geologo, dal 1775 professore di mineralogia e di arte mineraria nell'Accademia di Freiberg. Caposcuola dei *nettunisti*, per primo distinse e separò tutte le nozioni sulla costituzione e sulla storia della Terra in due discipline, e distinse la mineralogia in "orittognosia", descrizione dei minerali, e "geognosia" (*Gerbirgslehre*), comprendente la petrografia e la geologia.

28 Karl Ludwig Willdenow (1765-1812), botanico. Laureatosi in medicina a Halle nel 1789, esercitò a Berlino la professione, dedicandosi in pari tempo alla botanica. Nel 1798 fu nominato professore di botanica e sovrintendente del giardino botanico. La sua estesa corrispondenza con i più famosi naturalisti dell'epoca, specialmente Humboldt, gli fornì i materiali per la formazione di un grande erbario, che alla sua morte aveva raggiunto le 20.000 specie.

29 Georg Friedrich Sartorius (1765-1828), barone di Waltershausen. Studioso di scienze politiche ed economiche professore di filosofia e poi di politica nell'università di Gottinga, membro dell'assemblea di Hannover. Fu il primo a introdurre il pensiero di Adam Smith nelle università tedesche e scrisse, con vedute originali, *Abhandlungen, die Elemente des National-Reichtums und die Staatswirtschaft betreffend* (1806). È autore anche di opere di storia.

30 Adam Heinrich Müller (1779-1829), scrittore, economista, filosofo, critico letterario, scienziato. I suoi scritti vennero apprezzati agli inizi del XX secolo.

politico e statista d'Europa. A Weimar incontrò l'editore Friedrich Bertuch³¹ che lo portò a visitare sia il *Landes Industrie Comptoir* che il *Geographisches Institut*, centri di cultura creati da lui tra il 1791 e il 1804.

Michele ebbe l'occasione di conoscere alcuni famosi artisti che lavoravano negli istituti di Bertuch tra i quali ci fu anche Wieland³² che all'epoca aveva 78 anni. A Schnepfenthal, nel distretto di Gotha, visitò anche l'istituto creato dal linguista e teologo Christian Salzman, un collegio espressamente dedicato all'insegnamento delle lingue creato nel 1784³³.

Man mano che il viaggio proseguiva, gli si schiudeva dinanzi un mondo meraviglioso del quale ammirava la storia, la letteratura, l'arte e l'architettura, in particolare rimase affascinato dalla ricchezza di opportunità e dalla dinamicità del mondo culturale e scientifico tedesco. Non mancava inoltre di notare ed elogiare la precisa ed efficace amministrazione delle varie istituzioni. Sicuramente quest'ultima sopravanzava di molto quella austriaca, a cui lui era abituato e che, anche se più povera, tutto sommato funzionava abbastanza bene. Intendeva infine fermarsi tre mesi ad Amsterdam per studiare il commercio, in particolare gli affari di cambio e la doppia scrittura, perché lì quelle discipline erano trattate in modo rigoroso. Poiché in Olanda il numero degli inglesi era considerevole, la loro lingua era usata e generalmente parlata. Si accordò quindi con un eccellente maestro che avrebbe dovuto dargli lezioni giornalmente e allo stesso tempo introdurlo in un club dove si parlava solo inglese. «Ecco i vantaggi che avrò ottenuto dal mio soggiorno qui»³⁴ rassicurava la madre. Contava di tornare a Vienna per la fine dell'anno.

6. Il matrimonio

Programmare bene il proprio futuro era un'idea fondamentale per Michele e tra i suoi piani c'era ovviamente anche il matrimonio. Era figlio unico e tutti si aspettavano che desse alla dinastia Coronini Cronberg una sicura discendenza. Cominciò a frequentare la casa del conte Filippo d'Edling perché nutriva grande simpatia per la contessina Lori: un loro futuro matrimonio era ben visto soprattutto da Amalia, che lo aveva già annunciato a tutta l'aristocrazia goriziana. Ma passato l'anno sabbatico e ritornato a Vienna, il matrimonio andò a monte; sembrava che la contessina Lori avesse cambiato idea. Indubbiamente Michele era alquanto seccato per lo smacco ma era

31 Friedrich Justin Bertuch (1747-1822), scrittore e traduttore, fu uomo di molte iniziative, di idee larghe e nuove, capace organizzatore.

32 Christoph Martin Wieland (1733-1813), scrittore e poeta, fu anche editore e traduttore illuminista tedesco.

33 ASGo, ASCC, AeD, b. 238, f. 609, lettera di Michele ad Amalia (Berlino, 10 luglio 1811).

34 *Idem*.

altrettanto infastidito per l'ingerenza della madre. Le annunciò che il matrimonio non ci sarebbe stato e le chiese di non parlarne più né con amici né con conoscenti specialmente a Gorizia³⁵. Determinato com'era nel trovare il partito giusto, non voleva essere contrariato e non ammetteva intromissioni neanche da parte di sua madre Amalia. Aveva già in mente qualcos'altro: lo allettava molto la proposta della contessa Charlotte de Rumbeke: il matrimonio con sua nipote Sophie de Fagan. La contessa de Rumbeke, nata Cobenzl³⁶, era cugina di Filippo Cobenzl e sorella di Eleonora, nonna di Sophie. Pertanto Michele comunicò a sua madre la sua scelta e la rassicurò che Sophie era alquanto migliorata dall'anno precedente quando l'avevano incontrata assieme. Della sua futura sposa elogiava le doti di gentilezza e la buona educazione e per vincere lo scetticismo di Amalia e ottenere il suo consenso al matrimonio, affermava convinto:

Non dirò altro se non che lei è l'ereditiera dichiarata di sua zia, la contessa de Rumbeke, che lei dividerà con sua sorella e suo fratello l'eredità di sua madre e l'immensa fortuna del nonno che è momentaneamente in Inghilterra. Insomma un matrimonio molto conveniente una fortuna presente e futura³⁷.

Due mesi dopo ribadiva:

Ho saputo che già da qualche tempo madam Rumbeke, madam de Fagan e il signor la Woestine hanno l'intenzione di donarmi il loro capitale e per questa ragione ho accelerato la mia dichiarazione di matrimonio con Sophie. [...] La nonna di Sophie [Thérèse-Dominique-Winocque de Cortez] è una duchessa de Cortez, spagnola della famiglia del famoso Fernando Cortez che conquistò il Messico. [...] Prossimamente vi invierò il contratto di matrimonio, è lo stesso di quello previsto per Lori³⁸.

Michele riteneva che il patrimonio di Sophie si aggirasse attorno ai 90.000 fiorini e poi aggiungeva che, benché Sophie non fosse bella, godeva di una salute eccellente, il che era essenziale per una felice unione. Amalia, molto arrabbiata e per niente impressionata dalle lodi, si rifiutò di dare il consenso alle nozze perché era convinta che Michele fosse stato in qualche

35 Ivi, Lettera di Michele ad Amalia (Vienna, 24 giugno 1812).

36 Figlia di Carlo Giovanni Filippo Cobenzl, nata a Bruxelles nel 1755 e morta a Vienna nel 1812, nel 1779 Charlotte sposò il nobile fiammingo Chrétien Charles Marie Joseph de Thiennes conte di Rumbeke. La coppia si stabilì a Vienna. Generosa e altruista, Charlotte ereditò dai genitori la passione per l'arte in generale e per la musica in particolare. La contessa fu allieva di Mozart.

37 ASGo, ASCC, AeD, b. 238, f. 609, Lettera di Michele Coronini alla madre Amalia Lantieri (Vienna, 24 giugno 1812).

38 Ivi, Lettera di Michele Coronini alla madre Amalia Lantieri (Vienna, 22 agosto 1812).

modo influenzato e che le condizioni di matrimonio non fossero appropriate³⁹; oltretutto Sophie era francese e non sapeva il tedesco. Alla fine e grazie anche all'intermediazione della contessa de Rumbke, la madre dovette cedere e dare il suo consenso, ma non volle essere presente alla cerimonia nuziale. Inviò invece una procura speciale a rappresentarla al conte Charles de Saint-Priest. Per la parte della famiglia de Fagan, impossibilitata a partecipare a causa della guerra, fu il conte Charles Thiennes de Rumbke (**tav. 25**), marito di



Fig. 34.3. Villa Rumbke a Hietzing (26 ottobre 1812), acquerello, *Album di Sophie de Fagan*, f. 4r. Gorizia, FPCC, inv. 1935.

Charlotte, ad avere la procura generale per assistere Sophie anche lei minorenni. Ritenendo questo matrimonio un affare vantaggioso, Michele voleva fare tutto di testa sua, convinto com'era che la sua preparazione gli avrebbe consentito di analizzare e organizzare dal punto di vista legale tutti i dettagli dei patti dotali. Con il giusto accordo matrimoniale il giovane Coronini pensava di poter appianare o per lo meno gestire il debito che lui, come erede universale Cobenzl, aveva verso la madre di Sophie, Marie Thérèse Pauline contessa Fagan nata marchesa de la Woestyne, in base alla ripartizione dell'eredità Cobenzl: infatti la novella suocera rivendicava per sé 17.025 fiorini come sua quota ereditaria. Di questa cifra lei destinò 6.000 fiorini come dote di Sophie e si impegnò a non esigere dallo sposo i restanti 11.025 fiorini per 6 anni. Da parte sua Michele donò alla sposa altrettanti 6.000 fiorini e per giunta le promise una controdote di 2.000 fiorini con la clausola di pagare annualmente il 5% di interessi su 1.000 fiorini ogni 4 anni. Quindi assieme dote e controdote ammontavano a 14.000 fiorini. Il matrimonio fu celebrato il 26 ottobre 1812 nella villa Rumbke a Hietzing (**fig. 34.3**), uno dei quartieri più benestanti di Vienna, e il contratto, immediatamente redatto, venne sottoscritto oltre che dagli sposi e dai mandatarî dei genitori degli sposi, anche da un gran numero di illustri personaggi tra i quali l'ambasciatore di Francia Louis Guillaume Otto conte de Mosloy, Franz Georg Metternich principe di Ochsenshausen e suo figlio, il futuro cancelliere Clemens Wenzel conte Metternich⁴⁰.

39 Ivi (Hietzing, 16 settembre 1812).

40 Ivi, Patti dotali tra Michele Coronini Cronberg e Sophie de Fagan (ottobre 1812).

Purtroppo per il giovane sposo tutti i suoi calcoli rimasero solo sulla carta: le ottimistiche previsioni prospettate a sua madre sulla presunta ricchezza di Sophie si scontrarono con la realtà che indicava una dote di solo 6.000 fiorini. Va detto che in quel momento la contessa Charlotte Rumbeké era ancora viva (sarebbe morta dopo qualche mese), che la sua eredità sarebbe andata, come definito nella ripartizione ereditaria Cobenzl, alla madre di Sophie (e quindi ripartita con la sorella e il fratello), che la crisi economico-finanziaria in Francia causata dalle continue guerre di Napoleone era sempre più tragica e che intanto il ricco nonno Fagan godeva di eccellente salute in Inghilterra.

Dopo il matrimonio i rapporti tra Amalia e il figlio ritornarono normali. Michele riprese lo studio dell'economia e contava di essere a Gorizia per l'aprile dell'anno seguente. Era sua intenzione fermarsi fino a che non avesse sistemato tutti i suoi affari ereditari e finanziari⁴¹. Intanto la madre di Sophie li aveva invitati a passare otto o dieci mesi da lei, e cioè soggiornare in autunno nella bella tenuta di famiglia a Walincourt nel nord della Francia e in inverno a Parigi⁴²: un invito molto allettante. Però con tutte le situazioni incerte e pericolose che si delineavano in quel momento nel mondo e specialmente in Francia, Michele pensava non fosse il caso di muoversi da Vienna dove, tutto sommato, si viveva bene e ci si divertiva pure negli esclusivi circoli aristocratici. La vita matrimoniale non gli dispiaceva affatto. Si sentiva molto fortunato ad avere accanto la donna che amava e stimava molto. La sua compagnia, i libri da leggere, qualche matita per disegnare, il fucile per cacciare erano più che sufficienti per il suo svago, diceva modestamente. Intanto continuava i suoi studi, aveva un maestro d'inglese, un maestro d'armi e un professore di diplomazia⁴³.

Era il 1813 quando gli sposi si fecero fare i due ritratti che tuttora esistono nelle collezioni Coronini. Nella lettera del 30 novembre 1813⁴⁴ Michele scriveva che il ritratto di Sophie (**fig. 34.4**) era terminato e che lei voleva farne omaggio ad Amalia mentre il suo (**fig. 34.5**) era poco più che abbozzato e si lamentava del pittore il quale, benché giustamente rinomato, si rivelò alquanto negligente. C'erano molte cose che doveva sistemare ora che aveva raggiunto la maggiore età. Innanzitutto c'era da pagare la tassa di successione Cobenzl che ammontava a 38.888 franchi⁴⁵, circa 15.000 fiorini,

41 Ivi, b. 238, f. 609, Lettera di Michele Coronini alla madre Amalia Lantieri (Vienna, 30 novembre 1813).

42 Ivi (Vienna, 3 novembre 1812).

43 Ivi (Vienna, 6 dicembre 1812).

44 Ivi (Vienna, 30 novembre 1813). Serenella FERRARI, schede nn. 17 e 24, in Cristina BRAGAGLIA VENUTI et al. (a cura di), *Miniature e Silhouette*, Torino, Umberto Allemandi & C., 2010, pp. 52-53, 63.

45 ASGo, ASCC, AeD, b. 238, f. 609, atto amministrazione francese (23 ottobre 1812).



Fig. 34.4. Artista attivo in ambito tedesco, *Ritratto della contessa Sophie de Fagan* (ca. 1812), tempera, acquerello e biacca su avorio. Gorizia, FPCC, inv. 1466.



Fig. 34.5. Artista attivo in ambito tedesco, *Ritratto del conte Michele Coronini Cronberg*, (ca. 1812), acquerello e biacca su avorio. Gorizia, FPCC, inv. 1951.

una cifra notevole, per cui prevedeva di dover fare «una grande economia»⁴⁶. Nel frattempo si impegnò a mettere ordine nell'eredità Rabatta e ricorse a conoscenze altolocate a Vienna per ricercare la documentazione riguardante la *Donatio D.D. Comitum a Rabatta anno 1720*⁴⁷. Sembrava che fossero andati smarriti con la dispersione di molti archivi da parte dei francesi. Chiese anche aiuto a Felix Lambert, un amico di sua madre che recentemente aveva ricevuto l'incarico di effettuare ricerche nell'archivio Rabatta di Gorizia utili alla conclusione del processo. In effetti il documento esisteva ancora e venne ritrovato nell'archivio provinciale di Gorizia: era l'atto mediante il quale i figli del conte Giovanni Rabatta, Antonio, Giuseppe, Filippo e Raimondo Ferdinando, di comune accordo, avevano istituito un maggiorasco⁴⁸ sulla Signoria di Canale a favore di Ludovico figlio di Giuseppe. Nella relazione a Michele il signor Lambert riassumeva:

Questa istituzione è stata sottoposta all'approvazione della corte e dell'Imperatore Carlo VI. Questo documento è stato fatto e firmato il 27 dicembre 1719 dal Conte Raimondo vescovo e principe di Passau. Due altri

46 Ivi (Vienna, 30 novembre 1812).

47 Ivi, lettera di Michele Coronini alla madre Amalia Lantieri (Vienna, 6 dicembre 1812).

48 Diritto del primogenito maschio di ereditare tutto il patrimonio familiare che era indissolubile e fedecommesso con la garanzia della sua conservazione.

fratelli lo hanno firmato nel 1720 e l'ultimo fu il conte Filippo il 22 marzo 1720. Nella copia che ho trovato non è riconoscibile la copia della firma dell'imperatore Carlo VI. Perciò è necessario che voi facciate il possibile per avere una copia valida dal cancelliere dell'Archivio Imperiale a Vienna che troverà l'originale che voi spedirete subito a Gorizia perché si possa togliere tutti gli impedimenti che hanno incatenati i beni Rabatta. [...] Dopo 18 anni tutto sarà terminato e disposto come era stato prodotto in primo luogo. È senza replica per chiunque faccia opposizione. Il conte Giovanni ha fatto un fidecommesso condizionato, vale a dire che i figli potrebbero alienare a favore l'uno dell'altro. Cosa hanno fatto i figli? Hanno convenuto tutti assieme d'istituire un Maggiorato a favore di Ludovico figlio di Giuseppe, uno dei quattro. Ludovico ha due figlie e, dopo di lui, il Maggiorato passa a Filippo che ha un figlio Antonio al quale passa dopo la morte del padre. Questo si sposa con Silvia, sua cugina e figlia di Ludovico, e ha Michele, l'ultimo della famiglia Rabatta il quale, essendo celibe e senza figli, l'ha passato in dono gratuito e in testamento a sua sorella Antonia che lo ha disposto a favore di suo figlio. Ecco il caso, e siccome le donne sono escluse, i Colloredo non possono pretendere niente. Tra gli altri documenti ho anche trovato il testamento, qui incluso, di Rodolfo morto in Turchia che ha lasciato tutto a uno dei suoi fratelli [...] tutto servirà a ostacolare le pretese del Colloredo⁴⁹.

Il signor Lambert era fin troppo ottimista, le rivendicazioni delle due parti, le decisioni alterne e la lunghezza del processo furono tutte condizioni e premesse per un risultato finale alquanto deludente. Ne avrebbe parlato alcuni anni dopo Sophie, ripercorrendo le fasi della contesa:

Nel 1813 Michele ha chiesto il consenso della madre del sig. Camillo Colloredo nata Rabatta di vendere una parte dei beni della facoltà ai conti Colloredo. Il secondo passo nel 1815 fu quello di cedere ai conti Colloredo 130.000 fiorini. Oltre a piccole partite che non era stato possibile quantificare perché l'archivio di Casa Coronini era andato bruciato. Michele invitò il conte Camillo a fissare una cifra tonda per queste minuzie. Un terzo atto fu un regalo di 6.000 fiorini al Colloredo. Non c'era alcuna necessità di ostilità mentre i Coronini cercavano di comporre pacificamente la discordia e mettere in ordine gli affari di famiglia. I signori Senigaglia, Bolaffio, [...] Luzzatto e altri Israeliti esposti con somme notevolissime non ritengono necessario fare denunce conoscendo le risorse della facoltà Coronini attendendo con pazienza la risoluzione. Solo il Colloredo, suo cugino, si comporta diversamente⁵⁰.

In verità Michele più volte aveva invitato il cugino a concordarsi col dottor Colognati, suo consulente legale e amministrativo. Era quindi necessario venire

49 ASGo, ASCC, AeD, b. 385, f. 1132, Lettera di Felix Lambert a Michele Coronini (Laibach, 30 ottobre 1812)

50 Ivi, Lettera di Sophie de Fagan a Camillo Colloredo (Grafenberg, 26 dicembre 1830)

a Gorizia e Michele assicurò sua madre che lo avrebbe fatto al più presto e che era sua intenzione fermarsi un po' di tempo anche a Haasberg per poter organizzare l'amministrazione delle proprietà di Lueg e di Loitsch. Nel 1814 Amalia si risposò con Felix Lambert⁵¹.

7. Esordi diplomatici

Michele Coronini trovò le porte di una brillante carriera diplomatica spalancate dalle vaste conoscenze del suo tutore Filippo Cobenzl e da quelle, più discrete ma altrettanto estese, della nonna Louisa Lantieri. In un mondo in cui la carica ereditaria di gran coppia della Contea di Gorizia⁵², derivatagli dal lascito Cobenzl, aveva ormai limitato risalto, contavano molto di più le amicizie influenti nel mondo dell'arte, della scienza e della politica coltivate a lungo dalla contessa Lantieri, donna colta, spiritosa, dal carattere forte e vivace. In questa circostanza giovò senza dubbio la conoscenza della famiglia Kaunitz-Rietberg⁵³. Come *attaché*, primo gradino della carriera, venne destinato a fare l'apprendistato presso l'ambasciata austriaca di Napoli⁵⁴ sotto la guida dell'ambasciatore Ludwig Jablonowski⁵⁵. Per raggiungere quella sede viaggiò attraverso l'Italia al seguito del principe di Metternich. Rimase affascinato dei capolavori d'arte che vide visitando Firenze, Roma e Napoli e ne parlava entusiasticamente nelle lettere che quasi quotidianamente indirizzava a Sophie a Vienna. Intanto era nato Alfredo e Sophie decise di lasciare Vienna e ritornare dai suoi in Francia. A Parigi sarebbe nato poco dopo Cristoforo Ernesto.

Da quando Ferdinando di Borbone aveva chiamato le truppe austriache a difendere il suo regno, la situazione a Napoli era alquanto rischiosa e Michele ammetteva che «se dovessero perdere la battaglia, il trono sarebbe caduto

51 Ivi, b. 242, f. 618, Testamento di Amalia Lambert, fu vedova Coronini, nata contessa Lantieri (Trieste, 23 maggio 1826).

52 Ivi, b. 207, f. 529, Lettera di Amalia Lantieri alla nuora Sophie de Fagan (Trieste, 13 maggio).

53 La famiglia Kaunitz-Rietberg, di origine boema, raggiunse i livelli più elevati della aristocrazia e della politica esprimendo protagonisti come il vicecancelliere Dominik Andreas, il governatore della Moravia, Maximilian Ulrich ma soprattutto il cancelliere di Maria Teresa e Giuseppe II, Wenzel Anton von Kaunitz. A questa conoscenza si appellò Charles de Saint-Priest nel 1816 quando chiese aiuto a Michele per ottenere un avanzamento di carriera: ASGo, ASCC, AeD, b. 208 f. 532.

54 ASGo, ASCC, AeD, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Napoli, 1 agosto 1815).

55 Ludwig principe Jablonowski (1784-1864), diplomatico di origine polacca e ambasciatore a Napoli.



Fig. 34.6. Bertel Thorvaldsen, *Ritratto di Michele Coronini Cronberg* (1816), marmo. Gorizia, FPCC, inv. 1880.

immediatamente perché il nome di Murat è ancora considerato»⁵⁶. Dopo alcuni mesi Michele riuscì a trovare una sistemazione adeguata e la bravissima Sophie organizzò in maniera magistrale il lungo viaggio da Parigi a Napoli. Viaggiando al seguito della principessa Jablonowski aveva con sé Alfredo, «la governante, la cameriera, il segretario e 2 servitori nelle di lei 2 carrozze assieme al bagaglio»⁵⁷. Michele intanto scriveva che, affascinato da tanta bellezza attorno a sé, era tentato di acquistare qualche opera in marmo e così alla fine la sua ambizione ebbe il sopravvento. L'entusiasmo alimentato da qualche velata promessa di Metternich lo spinse a farsi immortalare in un bel busto (**fig. 34.6**) che

commissionò a Bertel Thorvaldsen, il famoso scultore danese che aveva la sua bottega a Roma. L'artista non fu puntuale nell'esecuzione del manufatto, che fu consegnato dopo oltre un anno dall'ordine e spedito a Sophie a Cambrai⁵⁸ perché nel frattempo Michele aveva lasciato Napoli. Aveva ottenuto un permesso speciale per recarsi a Londra per affari di famiglia.

Era infatti morto il nonno di Sophie, sulla cui fortuna Michele faceva gran affidamento, convinto che Sophie avrebbe ereditato la terza parte. Nuovamente la realtà si rivelò alquanto diversa: il ricco conte Christopher Alexander de Fagan, di origini irlandesi, aveva invece lasciato tutto a suo fratello William dopo aver diseredato il figlio Charles, padre di Sophie.

56 ASGo, ASCC, AeD, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Napoli, 4 luglio 1815).

57 Ivi, b. 207, f. 529, contratto tra Domenico Cervelli e Sophie de Fagan per il tragitto da Firenze a Roma (Roma, 3 ottobre 1815).

58 Ivi, b. 238, f. 609, Lettera di G. Rusmond a Michele Coronini (Roma, 10 luglio 1816).

Vi faccio le condoglianze per la morte del nonno e per il suo testamento così sfavorevole ai suoi figli. Le leggi inglesi permettono di disporre a proprio piacimento dei beni che sono acquisiti dal medesimo e lui ha disposto di non occuparsi dei nipoti provenienti da un padre del quale lui non è contento. Malgrado tutto quello che Saint-Priest mi dice per persuadermi della grande speranza che voi dovete avere di questa eredità, io ora ne ho una brutta opinione – vuoi per il carattere del vecchio, le circostanze della famiglia e le leggi del paese [...] Spero che la restituzione che verrà fatta alla signora Fagan sarà importante affinché la porzione di Sophie sia assai conseguente a formare una bella dote.

Così scriveva Amalia al figlio e profeticamente aggiungeva:

Tutte le volte che avete la fortuna di essere abbastanza ricco [...] vi rattristate che ciò è immaginario. [...] Andate con i piedi di piombo prima di avventurarvi in affari così contesi⁵⁹.

Un consiglio molto saggio, che purtroppo Michele non prese mai in considerazione. Come al solito, Amalia era stata diretta nell'esprimere critiche e perplessità sulle decisioni spesso avventate di Michele. Conosceva bene suo figlio e sapeva quanto egli fosse poco pratico e propenso a travisare la realtà affascinato da sogni e progetti di grandezza, stimolati da un'ambizione ingenua e superficiale.

Nel certificato d'arrivo a Dover da Parigi via Calais, il 18 giugno 1816, si trova la precisa descrizione di Michele: «native of Vienna, 5 feet, 5 inches, fresh complex, light hair, grey eyes, aged 22»⁶⁰. Non molto alto quindi, circa 165 cm, ma normale per la sua epoca, biondo, occhi grigi e di sana costituzione. Mentre si trovava a Londra, Michele ricevette una comunicazione da Sophie che gli annunciava l'arrivo della lettera che aspettavano da tanto tempo⁶¹. Era il principe di Metternich in persona a comunicargli di aver accettato il suo trasferimento come addetto alla missione di sua maestà imperiale a Parigi con l'ambasciatore e ministro plenipotenziario barone Karl von Vincent: una bella soddisfazione per Michele e un riconoscimento del suo lavoro e delle sue qualità.

Con il 1° settembre 1816 prese servizio in un dipartimento dell'ambasciata austriaca a Parigi, poi per espresso desiderio di Metternich

59 Ivi, b. 385, f. 1132, Lettera di Amalia Lantieri al figlio Michele Coronini (Venezia, 26 aprile 1816).

60 Ivi, b. 181, f. 433, Scheda d'arrivo della dogana a Dover.

61 Ivi, b. 207, f. 527, Lettera di Sophie de Fagan al marito Michele Coronini (Walincourt, 15 luglio 1816).

passò alle dirette dipendenze del capo missione⁶². Tuttavia, nelle lettere che scriveva a Sophie ricorreva costantemente la nota amara dei debiti. Ne avevano tanti, a cominciare dalle passività che gravano su molte proprietà ereditate e l'infinito processo Colloredo che andava avanti da vent'anni e ora sembrava potesse arrivare a conclusione:

La nostra fortuna può avere un grande crollo quando il processo Colloredo sarà deciso. Spero finisca in una transazione che ci toglierà 120.000 fiorini ma credo che il risultato sarà di dover rinunciare a Canale con tutti i frutti di 20 anni che potrebbero arrivare alla somma di 150.000 fiorini in modo che la perdita sarebbe pressappoco 300.000 fiorini. Allora non potrei più pensare alla carriera diplomatica perché le nostre finanze non sono ordinate a causa di svariate grosse pensioni che non possono esaurirsi che dopo diversi anni⁶³.

Si trattava di veri e propri vitalizi a parenti, domestici, coloni, ecclesiastici, elargiti dai precedenti proprietari, che Michele aveva ereditato e che purtroppo non si esaurivano nel passaggio di eredità. Talvolta non si concludevano neanche con la morte del contraente ma venivano passati in successione ai loro eredi. Un bel guaio per il giovane conte, che alternava fasi di cupo pessimismo a momenti di euforia anche motivata perché proprio durante il suo soggiorno a Napoli l'ambasciatore Jablonowski gli aveva anticipato l'idea di Metternich di farlo ministro⁶⁴. Mentre a Sophie Michele parlava in continuazione della necessità di fare economia, il suo stile di vita era tutt'altro che sobrio. Si giustificava dicendo che balli, feste e ricevimenti gli davano modo di farsi conoscere e di incontrare persone influenti. Nell'ottica di una futura carriera erano occasioni che non poteva perdere e che in sostanza gli piacevano moltissimo. In questo contesto, come in altre situazioni di crisi, Sophie si dimostrò molto comprensiva e concreta e, non trovando alternative, non esitò a impegnare i diamanti, che erano il regalo di nozze di Amalia, in azioni che per fortuna diedero buoni interessi⁶⁵. Nel novembre 1816 la coppia era a Vienna perché invitata al matrimonio dell'imperatore Francesco che si sposava per la quarta volta; la nuova moglie era Carolina Augusta di Baviera. Era anche l'occasione giusta per richiedere l'adesione all'ordine della croce stellata per Sophie de Fagan⁶⁶. Qualche mese prima a Cambrai era nata Mathilde, mentre Carlo sarebbe nato a Parigi nel 1818.

62 Ivi, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Parigi, 1 settembre 1816).

63 Ivi, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Napoli, 1 agosto 1815).

64 *Idem*.

65 Ivi, b. 207, f. 527, Lettera di Sophie de Fagan al marito Michele Coronini (Walincourt, 25 giugno 1819)

66 Ivi, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Parigi, 2 ottobre 1816).

Dalla sua posizione privilegiata a Parigi Michele poteva seguire con attenzione l'evoluzione dei lavori tra le delegazioni francese e austriaca per regolare le soluzioni finanziarie dei territori austriaci che erano stati sotto dominazione francese dal 1809 al 1813. Intorno al 1797, infatti, aveva avuto inizio il discontinuo periodo dell'occupazione francese a Gorizia, che seguì le vittorie di Napoleone Bonaparte sul Piave, sul Tagliamento e sull'Isonzo e che si concluse con i preliminari di Leoben. Il secondo periodo di occupazione invece ebbe luogo tra il novembre del 1805 e il gennaio del 1806, quando la Pace di Presburgo riassegnò Gorizia all'Austria. Più prolungata fu la dominazione iniziata nel maggio 1809 dopo la sconfitta austriaca a Wagram e l'inserimento del Goriziano nelle Province Illiriche. La Contea rimase sottoposta al governatorato del maresciallo dell'impero Auguste Marmont fino al 1813; poi, con il trattato di Parigi del 30 maggio del 1814, venne definitivamente assegnata all'Impero asburgico. Furono diciotto anni di guerre devastatrici. Il continuo passaggio di truppe recò danni considerevoli all'economia rurale; i contadini già sfruttati dai loro padroni e dissanguati dai commissari d'annona, ora subirono le requisizioni di grano, vino, legna e animali da parte dell'esercito francese. Il Governo Illirico del maresciallo Marmont aumentò la pressione fiscale con l'imposta fondiaria, tasse personali e sulle professioni e nell'ottobre del 1810 fu istituito un prestito forzoso per 1.200.000 franchi, somma destinata agli impiegati e ai bisognosi del governo della Province Illiriche. Alla città di Gorizia venne quindi imposta una sottoscrizione di 174.000 franchi come contributo al prestito, una delle quote più considerevoli se si pensa che a Lubiana era stato richiesto 102.000 franchi. La Principesca Contea di Gorizia e Gradisca era la più piccola delle diciassette regioni che componevano l'Impero austriaco ma risultava essere un ente giuridico di diritto pubblico e veniva considerata al pari dei grandi regni. Il maresciallo Marmont costituì anche il Reggimento dell'Illiria. A questa formazione militare Gorizia contribuì con oltre 300 coscritti⁶⁷.

Il 25 aprile 1818 venne firmata congiuntamente una convenzione e creata una commissione che aveva l'incarico specifico di risarcire i sudditi austriaci dal cosiddetto "Prestito Marmont", l'impopolare tassa che le famiglie più ricche delle Province Illiriche dovettero sottoscrivere. La cosa riguardava personalmente il conte Coronini perché anche a lui era stata imposta quella tassa, come pure ad altri nobili goriziani ai quali Michele si rivolse offrendosi di recuperare il prestito. Circa la metà dei diciassette creditori che gli firmarono

67 Per una panoramica si rimanda a Carlo Luigi BOZZI, *Ottocento goriziano, Gorizia nell'Età Napoleonica*, Gorizia, Paternolli, 1929; Lucia PILLON, *Sui Francesi a Gorizia tra il 1797 e il 1813. Strategie economiche degli anni della dominazione napoleonica: da cronache e memorie*, in Filiberto AGOSTINI (a cura di), *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento. Aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 87-103.

una procura da presentare alla commissione ottennero il risarcimento richiesto comprensivo degli interessi maturati in cinque anni. Sapere in anticipo l'oggetto e i termini della convenzione e avere le conoscenze giuste furono certamente garanzie di successo⁶⁸.

Con la fine del 1817 si concluse l'esperienza di Michele come addetto all'ambasciata. Chi doveva valutare il suo lavoro ne lodò lo zelo e la buona volontà e apprezzò il talento. I buoni voti e i titoli acquisiti furono sottoposti all'attenzione dell'imperatore che autorizzò il suo inserimento nella graduatoria delle persone degne di essere proposte per incarichi attivi al servizio di sua maestà⁶⁹. A questo punto l'antagonismo all'interno della missione di Parigi era alle stelle: invidie, lusinghe, sgambetti, maldicenze, tutto era lecito per ottenere un avanzamento. La situazione si faceva difficile e sempre più avvelenata. E Michele non riusciva a dormire: oltre che dall'ansia era tormentato da forti dolori causati da una febbre reumatica che cercava di curare ricorrendo all'assunzione del laudano, medicinale a base di oppio. Per la verità aveva già cominciato a prenderlo mescolato a altre preparazioni medicinali quando era a Napoli⁷⁰. La nonna Louisa Lantieri lo venne a sapere da amici influenti. Era ovviamente molto preoccupata; avvertì Michele che questo rimedio era peggio della malattia. Lo mise in guardia dal pericolo di simili terapie che lo potevano portare in un abisso dove sarebbe potuto cadere assieme ai suoi figli. Con un tono che non ammetteva replica, gli intimò di lasciare il servizio, tornare subito a casa e pensare alla sua famiglia⁷¹. Michele non sapeva cosa fare, dapprima diede le dimissioni e poi le ritirò e si scusò con Metternich. La posta era molto alta, lo confermava chiaramente in una lettera del 6 dicembre 1818: «j'étais destiné à un Poste de Ministre quand il y en aura de vaquant»⁷². Era una promessa del principe di Metternich, che intanto chiedeva al generale Vincent di autorizzare il rientro di Michele in patria. Soddisfatto e pieno di aspettative il giovane Coronini preparò la partenza da Parigi. Spedì a Gorizia gli arredi che aveva nel frattempo comprato in vista del futuro incarico di ministro e cioè vasellame, bronzi dorati soprattutto da tavola, pendole, candelabri, lampade per un totale di oltre 36.000 franchi. Davvero niente male per uno pieno di debiti. Però il conte spendaccione tranquillizzò la consorte dicendo che avrebbe

68 ASGo, ASCC, AeD, b. 384, f. 1128, Corrispondenza di carattere amministrativo di Michele Coronini Cronberg, su liquidazione di sottoscrizioni pubbliche a favore delle Province illiriche operate durante il governatorato Marmont, 1820-1832, entro copertina «Marmontischer Darlehen».

69 Ivi, b. 199, f. 509, Lettera (Vienna, febbraio 1818).

70 Ivi, b. 181, f. 433, Note di medicinali (Napoli, 18 gennaio 1816).

71 Ivi, b. 385, f. 1132, Lettera di Louisa Lantieri al figlio Michele Coronini (Graz, 30 marzo 1818).

72 Ivi, b. 380, f. 1113, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie de Fagan (Parigi, 6 dicembre 1818).

cercato di risparmiare puntando a ottenere l'autorizzazione di importarli senza pagare i diritti doganali⁷³.

Sophie invece passò l'inverno con i figli nella casa di famiglia a Walincourt. Nonostante fossero passati quasi tre anni dalla morte di Christopher de Fagan, nonno di Sophie, alcuni problemi legati all'eredità rimanevano ancora insoluti perciò verso la fine di aprile del 1819 Sophie assieme alla sorella Pauline andò a Lavender Hill in Inghilterra a trovare i parenti Langdale quelli che lei definiva «ricchi ma non generosi»⁷⁴. Contava di ritornare entro la fine di maggio perché poi doveva organizzare per sé e per i figli il lungo viaggio da Walincourt a Gorizia. Non proprio entusiasta delle future prospettive di carriera del marito, non si capacitava, le sembrava impossibile non poter rimanere in Francia e sfogava l'amarezza nelle sue lettere, accusando ora Metternich di spregiudicatezza, ora il destino di una carriera ingrata⁷⁵. Non era un semplice viaggio, per Sophie significava lasciare per sempre i suoi affetti, la famiglia, la Francia e Parigi; il temuto momento era arrivato. Aveva sposato un «Allemand» e perciò sapeva che, prima o poi, lui avrebbe voluto o dovuto tornare al suo paese e che lei si sarebbe dovuta sacrificare per il suo bene. Così andavano le cose, ma Cronberg, «mon Dieu, non !». Quel posto non le piaceva per niente, diversi anni prima l'aveva visitato con Alfredo e ricordava con orrore quel castello brutto, cadente e pieno di muffa e scarafaggi. Cercò di ritardare la partenza il più possibile e nel frattempo continuava a raccomandare al marito alcuni lavori necessari come riparare il tetto, pitturare le stanze, acquistare i letti per i bambini, il loro letto, aggiustare i pavimenti, eccetera. Insomma, tutto ciò che si doveva fare per offrire un'accoglienza decente alla famiglia⁷⁶.

8. Ciambellano di Sua Maestà Imperiale

Lo stile di vita di Michele a Parigi, le sue spese esorbitanti e probabilmente la costosa dipendenza dall'oppio divennero di dominio pubblico, alimentarono tanti pettegolezzi e crearono non poco imbarazzo alla corte se si mossero non solo l'ambasciatore de Mercy ma persino il ministro conte Saurau⁷⁷. Fu proprio quest'ultimo a scrivere all'amica Louisa Lantieri

73 *Idem.*

74 Ivi, b. 207, f. 527, Lettera di Sophie de Fagan a Michele Coronini (Walincourt, 3 marzo 1819).

75 Ivi, (Walincourt, 25 giugno 1819).

76 *Idem.*

77 Franz Josef Saurau (1760-1832), politico e diplomatico austriaco. Meglio noto come conte Saurau, fu governatore di Vienna, ambasciatore a San Pietroburgo ed a Firenze, ministro di polizia, delle finanze, governatore di Milano dall'aprile 1815, governatore della Lombardia dall'aprile 1816 al febbraio 1818.

illustrando la situazione e il brutto ambiente all'interno dell'ambasciata. Si offrì persino di parlare al giovane per fargli comprendere i pericoli a cui stava andando incontro⁷⁸. Era bene dunque che Michele tornasse a casa. Ci sarebbe voluto un po' di tempo perché lo scandalo si placasse e le sue disavventure fossero dimenticate, intanto lui poteva dedicarsi alla famiglia e occuparsi della sua disastrosa situazione finanziaria.

Con la conclusione del processo Colloredo durato circa venticinque anni, Michele poté rientrare in possesso di quello che restava del patrimonio Rabatta e del deposito cautelativo che il tribunale aveva richiesto ai Coronini. A questo punto l'unica cosa sensata da fare era liquidare ciò che al momento era più conveniente. Nel 1821 Michele Coronini vendette al principe Felice Baciocchi conte di Campignano la signoria di Canale per 136.000 fiorini dei quali circa la metà andò ai creditori: 47.200 fiorini al conte Giovanni Tomaso e 10.000 fiorini ai conti Colloredo rappresentati da Camillo Colloredo, secondo la convenzione del 6 novembre 1815⁷⁹.

Era anche il momento di fare quei cambiamenti riguardo le proprietà goriziane che già da tempo aveva in mente di fare. Nel 1820 ebbe l'occasione di acquistare a un'asta il palazzo Grafenberg⁸⁰, già proprietà dei conti Strassoldo; quindi avrebbe avviato un gran numero di lavori di restauro, abbellimento e anche di ampliamento. Il palazzo venne quindi incluso nei beni vincolati nel fedecommesso in sostituzione della casa dominicale di Gorizia⁸¹. Michele stava ancora attendendo la decisione di Metternich che «dopo aver sistemato tutti i miei rivali e due individui di più, ha ancora un posto vacante»⁸². Sarebbe arrivato il suo momento? Sfortunatamente no. Comunque Michele aveva pur sempre il titolo di ciambellano di sua maestà imperiale e a Vienna poteva ancora contare su molte conoscenze influenti e soprattutto sull'appoggio del generale Bellegarde⁸³.

78 ASGo, ASCC, AeD, b. 385, f. 1132, Lettera di Louisa Lantieri al nipote Michele Coronini (Graz, 30 marzo 1818).

79 Ivi, b. 383, f. 1125, Contratto di compravendita della signoria di Canale (Villa Vicentina, 16 ottobre 1821).

80 Ivi, b. 341, f. 993. L'arciduca Ferdinando dell'Austria Interna, più tardi imperatore Ferdinando II, denominò il neo costruito palazzo «Grafenberg» e concesse la giurisdizione su quella località a Carlo Zengraf, suo segretario camerale a Graz nel 1598.

81 Cristina BRAGAGLIA VENUTI, Valentina RANDAZZO, *Dai giardini inglesi al sogno della Nizza austriaca: storia e trasformazioni del parco di Grafenberg*, in Cristina BRAGAGLIA VENUTI (a cura di), *Verde Sublime. Il parco Coronini Cronberg e la rappresentazione della natura tra Neoclassicismo e Romanticismo*, Gorizia, Fondazione Palazzo Coronini Cronberg - LEG, 2020, pp. 15-63.

82 Ivi, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Baden, 30 giugno 1820).

83 Heinrich Joseph Johannes Bellegarde (1756-1845), generale austriaco nato a Dresda in seno ad una famiglia di origine savoiarda, feldmaresciallo di Francesco II, combatté l'intero ciclo delle guerre contro la Francia Rivoluzionaria e Napoleone, riportando alcune vittorie ed assistendo a molte decisive sconfitte, ma aumentando sempre il proprio

Dopo i diciott'anni di fasi alterne della guerra franco-austriaca e dopo il Congresso di Vienna sembrava che l'ira di Dio si fosse abbattuta su tutta l'Europa che, martoriata dalle tante guerre, fu flagellata da eccezionali eventi atmosferici che causarono inondazioni, carestie e terribili epidemie. Per di più del periodo napoleonico rimase l'influenza delle idee liberali che alimentarono tentativi di insurrezione contro i regimi assolutisti. Dalla Spagna si diffusero in Italia e nel luglio del 1820 si organizzarono gruppi ribelli a Napoli. C'era la necessità di un congresso di "sacri sovrani" alleati che riportasse la calma, l'ordine, la religione e ridonasse al mondo quella tanto necessaria e sospirata pace e tranquillità.

Il Congresso si tenne a Lubiana dall'11 gennaio al 25 febbraio del 1821. Le forze della santa alleanza si incontrarono per stabilire le condizioni per un intervento dell'esercito austriaco contro ogni forma di ribellione. Da un lato Metternich propugnava un'azione armata per il mantenimento degli equilibri internazionali, mentre dall'altro Gran Bretagna e Francia opponevano netto rifiuto a una simile risoluzione. All'incontro parteciparono i reali di Russia, Austria e Prussia e i loro primi ministri, i re delle Due Sicilie Ferdinando e di Sardegna Vittorio Emanuele, assieme al duca di Modena e il granduca di Toscana. Il congresso stabilì l'abolizione della costituzione napoletana e autorizzò l'esercito austriaco a restaurare la monarchia assoluta. In qualità di ciambellano di sua maestà fu assegnata a Michele l'organizzazione del Congresso.

Ho avuto l'imperatore, ho fatto il mio servizio di Ciambellano e ho pranzato con sua maestà che mi ha trattato molto cordialmente. Ho avuto anche tutta la gente ragguardevole del congresso la cui durata non era fissata. Il Re di Napoli parte il 1° di marzo accompagnato dal Generale Vincent, Rachecourt e Pozzo di Borgo e dal Ciambellano Conte Esterhazy. Ecco le novità, il re di Napoli resterà a Firenze fino alla fine della guerra⁸⁴.

Così scriveva ad Amalia, ma il tono asciutto, scarno, quasi impersonale, non era più quello di una volta, quando sicuro di sé raccontava dei suoi successi e delle prospettive future. Non era un bel momento per Michele: si erano riacutizzati i suoi problemi di gotta e febbre reumatica e i forti dolori alle articolazioni e ai muscoli lo tormentavano in continuazione giorno e notte. Tuttavia ciò che lo affliggeva maggiormente era la convinzione che l'organizzazione del congresso sarebbe stata il suo ultimo impegno ufficiale di primo piano. In effetti da allora

credito verso la Casa d'Austria. Governatore di Milano e delle Venezie, fu il vero creatore del Regno Lombardo Veneto e dell'egemonia austriaca in Italia. Fu presidente del Consiglio aulico di Guerra dal 1809 al 1813 e dal 1820 al 1825.

84 Ivi, b. 238, f. 609, Lettera di Michele Coronini ad Amalia Lantieri (Lubiana, 25 febbraio 1821).

in avanti avrebbe assunto cariche anche significative, ma più che altro di rappresentanza e di costante marginalità. Veniva comunque sempre invitato a balli, feste e cerimonie varie. Andavano in fumo uno dopo l'altro i sogni e le aspettative, non solo non fu nominato ministro, ma quel tipo di carriera gli venne ormai preclusa e purtroppo lui in parte ne era stato l'artefice.

Alla fine del congresso Ferdinando delle Due Sicilie sostò a Gorizia ospite di Sophie:

Il generale Ruggeri che alloggiava da me è rimasto 19 giorni per attendere il re di Napoli che ha accompagnato a Laibach. Michele mi ha detto che conta di ritornare il mese di febbraio. Il re di Napoli è stato molto contento qui ed è stato molto generoso. Non ha parlato che di caccia tutto il tempo del pranzo al quale aveva invitato le autorità ecclesiastiche, civili e militari. Il vostro barone de Spiegelfeld è venuto a complimentarsi ed è rimasto qui solo due giorni. È venuto a trovarmi e mi ha parlato molto di voi. È arrivato anche il signor de Blacas. È stato tutto un andirivieni che ha reso Gorizia una piccola Parigi. Purtroppo ora tutto è tornato all'ordine e noi siamo più tristi di prima⁸⁵.

Qualche mese dopo la conclusione del congresso, nacque il quinto erede della coppia, era una femmina. Per Sophie era stata una gravidanza difficile e la piccola Amalia visse solo alcuni mesi. Per quanto riguarda la villa di Grafenberg i lavori di restauro furono fatti probabilmente proprio in vista di poter accogliere ospiti illustri, tuttavia il peggioramento della situazione finanziaria obbligò i coniugi Coronini a scelte differenti. A concorrere furono circostanze di diversa natura, innanzitutto quelle legate alle eredità. Sfumate le speranze di ottenere una parte della grande fortuna del nonno de Fagan, a Sophie arrivò solo una piccola quota attraverso sua nonna, Thérèse-Dominique-Winocque de Corte⁸⁶. Poi c'era il deludente risultato del processo Colloredo e per quanto riguardava il patrimonio ereditario Cobenzl il conte Filippo aveva inserito delle clausole che prevedevano il mantenimento della concessione di pensioni annue per alcune persone a lui particolarmente care le quali, sfortunatamente per Michele, non solo furono alquanto longeve ma anche chiesero e ottennero che alla loro morte la pensione intera o almeno una parte di essa passasse a qualche loro familiare. Negli anni Venti dell'800 i Coronini intrapresero anche molti lavori di manutenzione e abbellimento a Cronberg⁸⁷. Insomma un impegno lungo e costoso ma probabilmente finalizzato a dare una buona rendita una volta dato in affitto. Come si vede le

85 Ivi, b. 207, f. 527, Lettera di Sophie de Fagan a Louisa Lantieri (Gorizia, 8 gennaio 1821).

86 Ivi, b. 268, f. 679, Lettera di Marie-Thérèse-Pauline de Fagan alla figlia Sophie (Walin-court, 26 febbraio 1821).

87 Ivi (Walin-court, 7 giugno 1821).

proprietà erano tante, di varia natura e con infiniti problemi, e ancor peggio la gestione dell'enorme sostanza era costantemente fuori controllo. Aveva ragione Michele quando diceva che la sostanza Cobenzl era amministrata male.

Il credito da pagare proveniva dal denaro che l'amministrazione Cobenzl aveva ricevuto nel 1801, 1805 e 1808 per forniture militari, le somme molto considerevoli da essere ripartite tra i sudditi della Signoria.

Gli amministratori Cobenzl approfittando dell'invasione francese negli anni 1805 e 1809 avevano lasciato inattivo questo capitale, non avevano fatto che pagamenti parziali e mangiato la parte più grande⁸⁸.

Poi nel conto delle uscite del periodo si doveva calcolare il costo dell'educazione dei figli con l'onorario dei maestri e precettori e del collegio a Vienna per Alfredo ed Ernesto, le spese di casa, e infine le più consistenti, quelle di Michele che non rinunciava assolutamente alla vita mondana di Vienna, Trieste, Gorizia, e Lubiana. A causa dei reumatismi era costretto a passare diverse settimane in posti termali, ovviamente alla moda, quali Baden, Abano, Neuhaus le cui sale da gioco erano un'irresistibile richiamo per il giovane conte Coronini. Le poche entrate non bastavano certo a mantenere un simile tenore di vita, quindi Michele dovette ricorrere ai prestiti; le centinaia di *pagherò* e cambiali a favore di Senigaglia, Bolaffio, Luzzatto solo a Gorizia, per non parlare di quelle a favore di creditori in Germania e in Francia, conservate nell'archivio storico Coronini Cronberg, ne danno una significativa testimonianza.

Michele tentò una scappatoia: con un contratto redatto il 10 ottobre 1824 ricevette dalla madre di Sophie, Marie-Thérèse-Pauline contessa Fagan nata marchesa de la Woestyne, 200.000 fiorini come prestito d'emergenza per il quale promise di pagare il 5% di interessi annui. A garanzia del prestito, ipotecò tutte le sue proprietà e i diritti che gli erano pervenuti in eredità dal conte Filippo Cobenzl, cioè le signorie di Loitsch, Haasberg, Lueg, Stegberg e Losa nella Carniola e la signoria di San Daniele sita nella Contea di Gorizia con tutte le pertinenze, azioni e ragioni. Aggiunse l'eredità del padre Gian Carlo Coronini Cronberg consistente nel palazzo, stabili e terreni a Dornberg, edifici e terreni a Prebacina, a Cerou, parte del palazzo, la casa colonica e il terreno a Grafenberg, terre e case a Moraro, il mulino di Salcano, terre a Locca, case allodiali e terreni a Cronberg e anche l'usufrutto del fedecommesso di Cronberg composto dal palazzo di Cronberg, la porzione del palazzo di Grafenberg, case e terreni a Cronberg e a Locca, a San Rocco, più le decime⁸⁹. Con un successivo contratto stipulato il giorno dopo, Michele cedette il diritto ereditario di Filippo Cobenzl come pure tutti i suoi diritti su tutte le sue

88 Ivi, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Lubiana, 9 marzo 1852).

89 ASGo, Tavolare Teresiano, *Libri strumenti tavolari*, 133.



Fig. 34.7. Il castello di Walincourt, acquerello, *Album di Sophie de Fagan*, f. 12r. Gorizia, FPCC, inv. 1935.

marito in ogni operazione e si impegnava a somministrare a vita all'intera famiglia comitale il dovuto mantenimento e a garantire un benessere economico. Intanto alcune proprietà allodiali furono acquisite dai creditori che nel frattempo si erano costituiti in deputazione.

Il prestito d'emergenza era un progetto di compartecipazione alle rendite dei beni di Michele che Sophie, un paio anni prima, aveva proposto a sua madre la quale lo aveva valutato e infine accettato coinvolgendo nella decisione anche i figli Edwin e Pauline. Marie-Thérèse-Pauline de Fagan era tutt'altro che sprovveduta; seguiva con attenzione le notizie sul governo che arrivavano da Parigi e gestiva in modo oculato e intelligente le sue rendite di cui costantemente inviava ai figli dettagliati resoconti. È perciò comprensibile che lei ritenesse più rassicurante investire nella tranquilla e ordinata Austria, piuttosto che nella turbolenta Francia dove al momento rischiava di vedere le proprie ricchezze continuamente erose dalle tasse e da altri provvedimenti d'urgenza imposti dall'attuale crisi finanziaria conseguente al conflitto con la Spagna. Sentiva che la sua salute stava peggiorando e come diceva alla figlia non voleva andarsene lasciando debiti ai figli perciò prese la decisione di vendere Walincourt⁹¹ (fig. 34.7). Fu una risoluzione affettivamente molto dolorosa che però avrebbe dato benessere a tutti e assicurato il successo del futuro accordo che lei definiva una bella alleanza tra fratelli. Mentre si stavano predisponendo tutti i passi necessari a realizzare il progetto, a Gorizia

proprietà alla sua consorte. Il prezzo di cessione era stimato a 800.000 fiorini. Sophie divenne quindi unica esclusiva proprietaria delle passate facoltà del marito e poteva esercitare il diritto come consegnataria autorizzata di tutta la successione di Filippo Cobenzl e ulteriori proprietà assumendo diritti illimitati a guidare la stessa amministrazione, avere tutti i frutti, l'impiego dei capitali e la riscossione degli arretrati⁹⁰. Di fatto, quindi, ultima erede Cobenzl, Sophie sostituiva il

90 *Idem.*

91 ASGo, ASCC, AeD, b. 268, f. 679, Lettera di Marie-Thérèse-Pauline de Fagan alla figlia Sophie (Walincourt, 13 luglio 1821).

(fig. 34.8) moriva Maria Carolina Barbara (Carlina) Cobenzl, sorella di Filippo. Con lei si estingueva il nome dei Cobenzl. La madre di Sophie già in precedenza aveva criticato Michele perché alla morte del suo tutore non aveva richiesto di portare il suo nome e ora tornava a chiedere alla figlia di cercare di convincere il marito di far rivivere il nome



Fig. 34.8. Karl Postl, Ferdinand Runk, *Vue de la Ville de Goritz dans le Friaule* (ca. 1815), stampa colorata.

Cobenzl e farlo passare a uno dei suoi figli⁹². Non sembra che ci sia stato alcun interesse a mettere in pratica il suggerimento. Nel 1828 Michele risultava essere membro di varie società agrarie quali quelle di Graz, Lubiana e Verona ed era il presidente della imperial-regia società agronomica goriziana⁹³.

L'anno dopo Michele tornò a Parigi e venne nuovamente impiegato presso l'ambasciata austriaca, però i moti rivoluzionari del 1830 e 1831 lo costrinsero a ritornare in patria in tutta fretta⁹⁴. Contemporaneamente la tribolata vita della famiglia Coronini fu ulteriormente funestata dalla notizia della morte del fratello di Sophie, Charles Remy Antoine Edwin (Edwin) conte de Fagan, capitano dei *Chasseurs à cheval*, reparto scelto di cavalleria francese nel quale servivano i più bei giovani dell'alta aristocrazia. Aveva solo 30 anni. Era una giornata d'agosto del 1829 e il giovane Fagan si stava recando da Lunéville a Parigi per un incontro amoroso, almeno così asseriva diversi anni dopo il nipote Carlo Coronini⁹⁵. All'improvviso il cavallo si imbezzarì e il calesse che lui conduceva personalmente, si rovesciò ferendolo in modo gravissimo. Fu trasportato all'ospedale ma le lesioni e le fratture erano notevoli e, nonostante la buona assistenza del chirurgo militare e di quello dell'ospedale di Lunéville, Edwin si spense tra atroci dolori dopo due mesi. La tragica notizia raggiunse

92 Ivi, b. 268, f. 679, lettera di Marie-Thérèse-Pauline de Fagan alla figlia Sophie (Walincourt, 16 marzo 1824).

93 Ivi, b. 379, f. 1107, Convocazione della società agronomica goriziana per l'anno 1828.

94 Ivi, b. 207, f. 529, bozza di lettera di Sophie de Fagan al signor Ebeling (s.d.).

95 Ivi, b. 327, f. 908, Lettera di Carlo Coronini al nipote Alfredo (senza data).

Sophie mentre era in viaggio per andare a trovare il fratello⁹⁶. Il colpo fu doppiamente doloroso in quanto aggravato dalla disperazione di non essere riuscita a vederlo un'ultima volta.

Tornato a Gorizia, Michele fu nominato nel 1831 membro della Dieta permanente del ducato della Carniola⁹⁷, carica che mantenne fino al 1847 stabilendo la residenza a Lubiana in Jacobsplatz. Veniva a trovare Sophie circa una volta al mese interessandosi dei suoi affari e facendo visita al capitano distrettuale barone Buffa, al podestà, ad altre autorità cittadine, all'arcivescovo e presenziando a ogni ricevimento dai pranzi ufficiali ai tè danzanti e candidandosi anche per il consiglio comunale⁹⁸. Nello stesso anno il figlio maggiore Alfredo iniziò la carriera militare presso il principe Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana⁹⁹. Oltre a ricevere tante lettere da creditori e prestasoldi, Michele aveva anche molte richieste di appoggio e sostegno economico anche piccolo da persone che lo avevano servito nei suoi soggiorni per l'Europa oppure da parte dei suoi coloni o affittuari che lui non mancava di aiutare¹⁰⁰. Questi ultimi si lamentavano dei danni arrecati dai militari di passaggio, il cui numero aumentava sempre di più e che si mettevano persino «a vendemmiare senza esser padroni della vite, né aver avuto la fatica di coltivarla»¹⁰¹.

I contadini sempre più poveri non potevano far altro che appellarsi al buon cuore dei loro padroni. I bambini erano spesso abbandonati al proprio destino e, per non morire di fame, si rifugiavano in città dove per lo meno elemosinavano qualcosa. A Gorizia molti cittadini cercarono di risolvere il problema facendo elargizioni per aprire istituti benefici e il conte Michele Coronini fu tra i fondatori e benefattori dell'Istituto dei fanciulli abbandonati aperto nel 1857, mentre alcuni anni prima per onorare finalmente un lascito testamentario di suo padre Gian Carlo Coronini aveva devoluto 6.000 fiorini per lo sviluppo dell'ospedale dei Fatebenefratelli di Piazzutta¹⁰². Anche Sophie assieme alla figlia Mathilde si impegnò moltissimo a favore dei poveri, e delle ragazze sole. Una benevolenza quindi che aveva sempre contraddistinto la famiglia Coronini. Di questo ne diedero atto sia i fattori che i creditori che in seguito, con un gesto di riconoscenza, ricambiarono la generosità di Michele aiutandolo a non essere defraudato in una brutta speculazione finanziaria.

96 Ivi, b. 238, f. 609, Lettera di Sophie de Fagan al marito Michele Coronini (Monaco di Baviera, 28 ottobre 1829).

97 Ivi, b. 207, f. 528, Attestati 1831-1847.

98 Ivi, b. 687, f. 2005, Diario di Mathilde Coronini (febbraio 1850, elezione dei deputati comunali, Michele Coronini Cronberg ottiene 28 voti).

99 Ivi, b. 384, f. 993, Lettera di Alfredo Coronini al padre Michele (22 maggio 1831).

100 Ivi, b. 238, f. 609, Lettera di Sophie de Fagan al marito Michele Coronini (novembre 1846).

101 *Giornale di Gorizia*, settembre 1850.

102 Enrico MARCON, *I Fatebenefratelli in Gorizia 1656 – 1956*, Gorizia, Tipografia Sociale, 1956, pp. 184-185.

9. Un mare di debiti: i terribili anni '30 e '40

Nonostante i tentativi di *escamotage* finanziario fino ad allora effettuati, la posizione debitoria della famiglia Coronini era sempre più compromessa e la comprensibile frustrazione portò Michele a effettuare scelte patrimoniali alquanto discutibili, come richiedere acconti su vendite di enti che non poteva vendere in quanto sottoposti al vincolo feudale. Operazioni che in seguito avrebbero innescato lunghe battaglie giudiziarie.

Dopo la morte di Marie-Thérèse-Pauline de Fagan (1825) e del fratello Edwin (1829), le uniche Fagan viventi erano Sophie e sua sorella Pauline de Sampigny che ora reclamava parte degli interessi pattuiti sul prestito d'emergenza, frutto dell'accordo tra Michele e la sua defunta suocera. Pauline era irritata di esser stata lasciata all'oscuro dello stato finanziario deplorabile del cognato ed era arrabbiata con Sophie che, approfittando della sua bontà, anteponeva i propri interessi a quelli di sua sorella. Le rinfacciava di aver tradito la sua fiducia e soprattutto di aver snaturato il volere della loro madre:

Non posso che essere stupita, indignata per la pretesa di disporre di ciò che è mio per il ripristino delle attività del sig. Coronini che è l'autore di questo disastro. Una delle ragioni principali che mi impedisce anche di accettare una proposta così singolare è che devo pensare a me stessa prima di sacrificarmi per coloro che non hanno apprezzato la mia gentilezza e hanno governato i loro affari¹⁰³.

Non ricevendo alcuna rendita, si vedeva costretta, per la propria sussistenza, a «partecipare ai benefici del sequestro»¹⁰⁴. In poco più di venti anni Michele era riuscito a trascinare tutta la famiglia Fagan nel vortice dei suoi debiti.

Nel 1830 i conti Coronini sottoscrissero a favore di alcuni creditori un atto di arrenda della durata di dieci anni per il palazzo di Grafenberg e di sei anni per i terreni e case a Bocavizza e Vertoiba, per il Palazzo, case e terre a Cronberg e Locca, e per le case e le decime a Dorimbergo. Si arrivò a un totale di 3.386 fiorini con l'affittanza di terre a San Martino del Carso¹⁰⁵. Quattro anni dopo per pagare i debiti gravitanti sui beni immobili e diritti sia allodiali che fedecommissari e feudali situati nel circolo di Gorizia come pure i debiti cambiari, che assieme ammontavano a 114.000 fiorini, i coniugi Coronini si videro costretti a rinunciare a tutte le loro sostanze immobili poste nel Goriziano a favore dei loro creditori. Poiché tutto questo non bastava chiesero ad Amalia, loro madre, di aiutarli mediante la volontaria cessione del mulino di

103 ASGo, ASCC, AeD, b. 382, f. 1118, Lettera di Pauline de Sampigny a Franz Sorre, amministratore della signoria di Haasberg (Château de Font Blachère, 8 marzo 1836).

104 *Idem*.

105 Ivi, b. 75, f. 177, Atto notarile (Grafenberg, 8 dicembre 1830).

Salcano. Amalia aderì alla richiesta e lei fu inclusa tra i creditori per la somma di 22.500 fiorini. In aggiunta il conte Michele Coronini doveva cedere l'usufrutto dei beni fedecommissari e feudali situati nella provincia di Gorizia e, nel caso ciò non fosse ancora sufficiente, i "Conti giugalli" si impegnarono a lasciare i loro crediti ai loro coloni¹⁰⁶.

I creditori si dichiararono soddisfatti dell'accordo e nominarono tre membri della deputazione a rappresentare i loro interessi e un amministratore che doveva «dare ogni anno la resa di conto tanto alli cessionari per la disamina e approvazione che alli Conti cedenti per ispezione e notizia senza che questi possano addurre un qualsiasi rilievo contro tali conti»¹⁰⁷.

È molto duro per noi essere nella miseria, e mangiare, come fai tu per sostenere i figli, patate con l'acqua, o meglio acqua con patate, ma ancora più duro essere considerato ricco da coloro che vanno allegramente ai balli, a teatro aux promenades publiques, mentre tu ti disperì in solitudine; devo sopportare un fardello come questo giorno e notte, affanni, pericoli, timori, cabale e intrighi da sventare¹⁰⁸.

La drammatica ammissione contenuta in una lettera del 25 marzo 1836, rivelava la meschina esistenza della contessa Sophie e i sacrifici che lei affrontava per amore della famiglia. Michele tuttavia vedeva la sua posizione ancora peggiore: dover fingere di vivere nell'agiatezza, inventarsi sempre nuovi espedienti per sopravvivere e stratagemmi per sfuggire i creditori, erano per lui una continua tribolazione. La sua unica àncora di salvezza era Amalia, sua madre, che, pur criticandolo, finiva sempre per dare un costante sostegno finanziario alla famiglia.

Augusta Horrocks, una giovane inglese che assieme alla famiglia soggiornò a Gorizia nel 1835, affidò al suo diario un ricordo della triste e desolata esistenza della famiglia Coronini che lei conobbe durante una visita probabilmente al castello di Cronberg:

Il luogo è meravigliosamente bello, dominando la valle, e le fastose catene alpine. La contessa sembrava triste e languente, sua figlia forte e primitiva come una contadina, suo figlio il secondogenito è impiegato a Gorizia. Il maggiore che si dice abbia ereditato il vizio di suo padre [il gioco d'azzardo] è con il suo regimento in Polonia. La famiglia qui è in povertà, e sembrava avere solo una serva, una vecchia, che ci portò il caffè in giardino¹⁰⁹.

106 Ivi, Atto notarile (Gorizia, 30 aprile 1834).

107 *Idem*.

108 Ivi, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (25 marzo 1836).

109 Ingrid HORROCKS, *In Viaggio con Augusta 1835 e 1999*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2009, p. 80.

Da Lubiana dove abitualmente risiedeva, Michele inviava a Sophie in continuazione lettere nelle quali sfogava la sua paranoia in un confuso affastellamento di cifre, crediti, debiti, percentuali, nomi, cause, sentenze, appelli, convinto che dietro le sue disgrazie ci dovesse essere un complotto ordito dai suoi nemici¹¹⁰.

Un evento di risonanza internazionale capitò nel 1836 quando Carlo X, re di Francia in esilio, scelse di stabilirsi a Gorizia e fissò la sua dimora nel palazzo Grafenberg¹¹¹. Come tutta la famiglia Fagan, Sophie era fedele al re ed era onorata di godere della sua stima in quanto dama reale. Finalmente poteva sentirsi orgogliosa di essere francese e realista perché era lei e non il marito a essere omaggiata dai tanti dignitari di corte che accompagnavano i reali e risiedevano a Gorizia. Dalle righe della lettera in cui descriveva al marito il pranzo reale al quale era stata invitata, traspariva soprattutto il compiacimento di essere accettata a corte e di servire il suo re¹¹². Il tono di certe frasi era veramente inconsueto, si percepiva una maggiore intensità, un sentimento quasi di riscatto, perché non era facile vivere all'ombra di un marito ambizioso, importante e dal carattere difficile e per di più in un paese straniero, a volte anche ostile. Al pranzo c'era andata con i figli Carlo e Mathilde. Oltre al re e alla regina gli ospiti erano 18 tra cui il duca di Bordeaux, il duca di Blacas¹¹³, il conte di Montbel¹¹⁴ e il barone Billot¹¹⁵ e lei aveva avuto l'onore di sedere alla destra del re. Il soggiorno del sovrano a Grafenberg fu di breve durata poiché la morte lo colse dopo soli quindici giorni. Da questo ospite illustre Gorizia ebbe un grande vantaggio e per molti anni divenne luogo di pellegrinaggio di

110 ASGo, ASCC, AeD, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (25 marzo 1836)

111 Luigi BADER, *I Borboni di Francia in Esilio a Gorizia*, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1993; *Bourboni na Goriškem: zbornik s posveta na Kostanjevici ob 170. obletnici priboda Bourbonov v Gorico in smrti kralja Karla X*, Nova Gorica, Zgodovinsko društvo za Severno Primorsko, 2007; Jean-Paul BLED, *L'esilio dei Borboni di Francia*, Gorizia, LEG, 2015².

112 Ivi, b. 238, f. 609, Lettera di Sophie de Fagan al marito Michele Coronini (12 gennaio 1837).

113 Pierre Louis Jean Casimir de Blacas d'Aulps (1771-1839). Dopo la caduta di Napoleone fu primo ministro, poi ambasciatore francese nel Regno delle Due Sicilie a Napoli e in seguito a Roma, dove firmò il concordato tra la Francia e il papa Pio VII. Fu uno dei tre rappresentanti francesi al congresso di Lubiana del 1821. Fu un uomo colto, amante dell'arte e collezionista di antichità. Nel 1830 seguì i Borboni in esilio nel 1829 e fu sepolto vicino alla Cripta dei Borboni al Monastero di Castagnavizza a Gorizia.

114 Guillaume Isidore conte di Montbel (1787-1861) fu un alto funzionario e politico francese. Difensore della causa monarchica, ebbe una lunga carriera politica, fu ministro dell'istruzione, dell'interno e delle finanze. Durante la rivoluzione del 1830 sostenne il re Carlo X e poi lo accompagnò nell'esilio prima a Praga e poi a Gorizia.

115 Jean François Billot (1789-1869), magistrato e procuratore generale.

tanti lealisti francesi. E Sophie rappresentò un punto di riferimento per loro e una preziosa fonte di informazioni sullo stato degli affari austriaci per il duca di Blacas e il barone Billot.

I Coronini, come tutta l'aristocrazia del proprio tempo, erano allarmati dal pericolo della diffusione delle idee liberali del secolo moderno, per questo Sophie scrisse al conte de Salm a Trieste¹¹⁶ denunciando una presunta persecuzione da parte di un circolo di rivoluzionari. C'era il fondato timore di perdere quei diritti sacri e, nella loro ottica, giustamente acquisiti, come quelli giurisdizionali di Cronberg.

I documenti d'archivio riguardanti gli anni tra il 1830 e il 1846, rendono testimonianza di una situazione finanziaria davvero angosciante: Michele era letteralmente inseguito dovunque dai creditori. Un esempio emblematico fu l'«affare Ebeling»: si trattava di un debito con la prestigiosa ditta «Ebeling et C.ie Tailleurs du Roi» di Parigi alla quale Michele aveva commissionato l'esecuzione di parecchi capi di vestiario tra il 1829 e 1830 per la bellezza di 2.765 franchi. Come rappresentante d'Ambasciata lui doveva presenziare a molti eventi ufficiali e mondani nei quali doveva presentarsi in modo decoroso anche quando non indossava l'uniforme diplomatica. Prendendo alla lettera questo codice Michele aveva un guardaroba degno di un ministro¹¹⁷.

Richiamato in patria, partì in fretta e furia da una Parigi, ormai assediata dai rivoluzionari, lasciando insoluto questo debito. Per la verità lui affermava di aver incaricato un certo signor Labrè di pagare tutti i suoi conti e di averne avuto riscontro. Ma evidentemente le cose non andarono così. Il signor Ebeling aspettò con pazienza, passò molto tempo, poi cominciò a inviare solleciti ai quali il conte Coronini rispondeva stizzito che lui non doveva pagare questo debito perché la sua fortuna era passata nelle mani della sua consorte e una parte era andata a diversi creditori che la detenevano ancora «illegalmente» e aggiungeva che quando sarebbe rientrato in possesso di un premio o di una proprietà non avrebbe mancato di soddisfare il signor Ebeling¹¹⁸.

Sempre più irritato il sarto parigino mandò a più riprese lettere d'accusa presso il principe di Metternich, alla cancelleria, all'imperatore. Il risultato fu riassunto da una nota diplomatica. Il caso poi venne portato al governatorato di Lubiana che lo passò al circolo di Neustadl (Novo Mesto) nell'anno 1838 e poi nel 1840; per tutti la situazione era imbarazzante anche perché Ebeling non si arrendeva, anzi incaricava l'avvocato Lobstein di Strasburgo di riscuotere il debito con gli interessi di quindici anni, chiedendo ora la cifra di 4.681,25 franchi. Per Michele questa pretesa era irricevibile:

116 ASGo, ASCC, AeD, b. 207, f. 529, Lettera del conte de Salm a Sophie de Fagan (Trieste, 2 luglio 1835).

117 Ivi, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Lubiana, 25 maggio 1846).

118 *Idem*.

perché i conti di un artigiano si prescrivono dopo 5 anni in Francia. In Austria dopo 3 anni e gli interessi si prescrivono dopo tre anni al 4%. Avrà senza dubbio da faticare il Sig. Ebeling però sarà una causa unica e disonorevole. Poiché di conseguenza, io non sarò ancora rientrato in possesso dei miei beni e ho ancora altri debiti e altri creditori si sono accontentati del 60%¹¹⁹.

Alla fine dopo 15 anni Sophie si impegnò a pagare al signor Ebeling la cifra originaria di 2.675 senza interessi in due rate mensili di 1000 franchi e il resto in una terza rata a partire dall'anno seguente.

Un modesto sollievo finanziario arrivò nel 1844 dall'eredità di Amalia Lantieri che lasciò al figlio tutta la sua ormai esigua sostanza. Delle disposizioni testamentarie non era affatto soddisfatto Felix Lambert, secondo marito di Amalia. Non accontentandosi del mobilio e dell'usufrutto dei capitali ereditati da Michele, intentò una causa accampando pretese su 22.500 fiorini, la somma della quale Amalia risultava creditrice. Benché intavolato, questo era un credito fittizio, concordato tra Amalia, Michele e la deputazione di creditori e cessionari per venir incontro al dissesto finanziario della famiglia Coronini¹²⁰. Peraltro quel credito fu anche motivo di forti dissapori tra gli stessi coniugi Coronini. Nella sua disperata confusione mentale Michele accusava Sophie di lesinargli l'appannaggio:

Non voglio aspettare la tua morte per vivere agiatamente e decentemente. Poiché tu mi dici che questa convenzione non mi porterà un soldo, sono obbligato, forte del mio diritto, a fare uso della mia qualità di erede di mia madre¹²¹.

Si riteneva anche lui un creditore e quindi voleva essere risarcito. Nel contempo Felix Lambert, irritato perché le sue richieste erano state respinte dal tribunale, sfogava la sua insoddisfazione criticando apertamente il comportamento di Michele. Lo incolpava di aver sperperato e di continuare a sperperare in modo insensato le sue ingenti ricchezze, facendo una gran vita in mezza Europa mentre la moglie e i figli erano ridotti a vivere al limite dell'indigenza¹²².

A sua volta Michele accusò Lambert di aver ordito un intrigo contro di lui con lo scopo reale di approfittare della posizione deplorabile della famiglia per prendere tutte le terre a poco prezzo prima che a lei siano restituite per la graduale estinzione dei debiti e delle famose pensioni. In particolare si riferiva

119 *Idem*.

120 Ivi, b. 238, f. 609, Lettera di Desimon a Michele Coronini (Gorizia, 15 agosto 1844).

121 Ivi, b. 381, f. 1118, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Lubiana, 5 luglio 1844).

122 Ivi, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (s.d.).

alle proprietà di Loitsch e dichiarò che nessuno più del signor Lambert aveva ostacolato la possibile ripresa finanziaria della famiglia Coronini e che anzi costui aveva tentato in tutti i modi di farlo passare per pazzo, tale da essere internato in ospedale¹²³. Se Michele non fosse riuscito a sventare questo iniquo progetto, Loitsch sarebbe stata svenduta a 60.000 fiorini mentre era stimata a 124.000 fiorini e attualmente valeva 140.000 fiorini. Riguardo all'asta per la suddetta vendita scriveva:

Infine si doveva guadagnare tempo. Alla prima e seconda [asta] nessuno si è presentato alla terza dove si stabiliva il prezzo io ero presente e ho offerto una somma che superava il credito della Cassa di Risparmio [...] Quelli che speculavano sulla nostra rovina credevano che non sarei riuscito a procurarmi il deposito per poter licitare e che io non sarei stato in grado di pagare l'ottavo dei soggetti. Non sono stati i parenti prossimi o amici intimi che mi hanno fornito i fondi per questo effetto ma i creditori che non volevano permettere che si macchiasse la fonte da cui loro attingevano, ed estranei che hanno avuto compassione vedendo una grande fortuna che si sgretolava per mancanza di unione in famiglia¹²⁴.

Dall'accusa di «aver divorato una colossale fortuna»¹²⁵ si difese affermando di esser stato prodigo unicamente per amore dei figli e di essersi sacrificato volentieri per il bene della famiglia. Proprio riguardo il bene della famiglia e l'amministrazione delle proprietà Coronini, Franz Desimon Sternfels¹²⁶, avvocato in rappresentanza della deputazione di creditori in una lettera, datata Gorizia 15 agosto 1844, espresse al conte Michele la sua opinione:

[...] sono convinto che il bene della famiglia richieda di lasciar fare alla contessa [Sophie], avente per sé il vantaggio della pubblica opinione, coordinati che siano gli affari, cioè si spera potrà verificarvi entro la prima metà dell'anno 1845, sarà sempre tempo d'intendersi colla medesima intorno al miglioramento della di Lei posizione. Essa farà certamente, non ne dubito, tutto quello che sarà conciliabile collo scopo principale, cui sono dritte le sue cure materne, di rimettere cioè per quanto sia possibile lo splendore dell'illustre famiglia Coronini Cronberg. [...] volendo io sperare che frattanto potranno essere regolati i rapporti d'interesse tra Lei e la Contessa disposta a fare tutto il possibile onde Lei signor Conte abbia una esistenza se non brillante almeno comoda¹²⁷.

123 *Idem*.

124 Ivi, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (22 maggio 1847)

125 Ivi, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (s.d.).

126 Franz Desimon Sternfels fu vicepresidente del Governo Provvisorio francese durante la terza occupazione francese a Gorizia: Bozzi, *Ottocento goriziano* cit., p. 172.

127 ASGo, ASCC, AeD, b. 238, f. 609, Lettera di Desimon a Michele Coronini (Gorizia, 15 agosto 1844).

Il signor Desimon Sternfels, come tutta la deputazione, era convinto che dovesse essere la contessa Coronini a gestire e interloquire con la controparte dei creditori, perché, nel malaugurato caso Michele rientrasse nelle originarie sue ricchezze, si tornerebbe un'altra volta nella situazione attuale.

Il bene della famiglia era stato l'obiettivo di Sophie già nel 1824 quando aveva comprato da Michele tutti i suoi beni e immobili e lo fu anche nel 1846 quando riuscì a vendere al principe Windischgrätz le signorie della Carniola pervenute con l'eredità Cobenzl, per 650.000 fiorini, di cui 315.000 circa furono spesi per le passività gravanti, le restanti 335.000 furono effettivamente pagate a Sophie per rendere liberi i beni immobili e gli edifici situati nel goriziano. La somma doveva anche servire ad assicurare il benessere della famiglia e dare un usufrutto. Sophie ricevette 120.000 fiorini, si ritenne totalmente soddisfatta e rinunciò a ogni altra pretesa. Per saldare i debiti che gravavano sui beni goriziani occorreva la somma di 80.000 fiorini che venne detratta dalla vendita delle signorie della Carniola. Il totale era 200.000 fiorini, restavano 135.000, di cui Sophie aveva già dato 88.000 fiorini a Michele l'8 settembre 1846, poi i seguenti 47.000 fiorini servirono a pagare ulteriori pendenze. Michele si dichiarò soddisfatto e si impegnò a estinguere tutti i suoi debiti. Dopo di che, una volta recuperati e affrancati di ogni passività i beni e gli stabili allodiali e feudali e fedecommissari dati in arrenda ai creditori col contratto del 15-17 maggio 1834, Sophie retrocedette a Michele la proprietà di tutti questi beni con la facoltà di intavolare e trascrivere a suo nome perché potesse godere dell'usufrutto come suoi propri. Michele assoggettò quindi in ipoteca speciale e tavolare per il corso di 30 anni tutti i beni a lui retroceduti¹²⁸.

La vendita delle signorie Cobenzl concluse solo in parte il groviglio di conflitti giudiziari sui quali si innescò anche la cosiddetta "rivoluzione del 1848", una riforma agraria che eliminava tutti i diritti feudali che il signore aveva nei riguardi dei suoi coloni. Michele sintetizzava così la situazione:

Il signore era responsabile di tutto e il governo non se la prendeva con lui ed era per questa ragione che l'ottava parte di ciascuna terra della signoria era ipotecata a titolo di garanzia per indennizzare i soggetti dalle malversazioni, dall'abuso di potere di cui il signore e i suoi ufficiali potevano rendersi responsabili. La rivoluzione del 1848 ha messo fine e dato ordine alle cose. L'amministrazione patrimoniale e patriarcale ha fatto posto a un'amministrazione fiscale più regolare ma infinitamente più costosa. Le imposte saranno straordinariamente aumentate in futuro. I Signori hanno perso le decime, le corvée, le rendite perpetue, il diritto di caccia e i diritti

128 Ivi, b. 382, f. 1117, Progetto di accordo 1846. Nell'accordo c'era anche un articolo 8, in base al quale Michele si impegnava a corrispondere ai figli Carlo e Mathilde un corrispettivo adeguato e a Ernesto 1200 fiorini annui, l'articolo è barrato e non è chiaro se poi venne messo in pratica.

politici annessi alla sua qualità di Signore. Allora gli spetterà un'indennità. Questa indennità non sarà pagata in contanti ma con obbligazioni sulla provincia al 5%. Il modo in cui si calcola il valore delle rendite e delle derrate è quello che si può ammettere che l'indennità sarà da 40 al 50 per cento della parte reale. Per formare la somma necessaria a pagare gli interessi dell'indennità si deve ricorrere a un aumento molto oneroso delle imposte. Si sono introdotti i diritti di mutazione dell'8% per le transazioni di proprietà, acquisto e vendita, cessioni, eredità che non esistevano prima della rivoluzione¹²⁹.

In base alla sentenza del tribunale, il nuovo proprietario era liberato da ogni responsabilità del suo predecessore e quindi erano molto scarse le probabilità che Pauline, sorella di Sophie, che aveva appoggiato la posizione di Felix Lambert e che si era sempre rifiutata di firmare una procura a nome del cognato, ricevesse non solo la liquidazione, ma neanche gli interessi del suo credito.

Con la risoluzione economica si stemperarono i conflitti coniugali e ritornò la solita armonia epistolare. Quindi tante furono le disgrazie che capitarono negli anni Quaranta alla famiglia Coronini ma quelle che riguardarono i figli furono indubbiamente le più dolorose. La prima riguardò Ernesto: da diversi anni la sua salute alquanto debole destava preoccupazione, poi la situazione cominciò a peggiorare rapidamente. Aveva una lesione alla spina dorsale che gli causava continue vertigini. I medici ritenevano fosse un «difetto organico» aggravato dagli eccessi della caccia. Dopo un periodo di recupero nella località termale di Tüffer¹³⁰ Ernesto fu dichiarato fuori pericolo¹³¹. Ma il 3 marzo del 1845 arrivò la peggiore di tutte: a soli 31 anni morì a Laibach il figlio primogenito Alfredo dopo una breve malattia in seguito alla recrudescenza della gotta. Provata e stanca Sophie accettò il consiglio di amici di trascorrere un periodo di riposo in Ungheria, però durante un viaggio si sentì male a tal punto che il marito dovette andare a prenderla e nel ritorno fu necessario sostare alcuni giorni a Vienna in attesa che le sue condizioni di salute migliorassero in modo da permettere la ripresa del viaggio fino a casa a Gorizia¹³². Il cuore di Sophie stava cedendo, sopraffatto dalle troppe disgrazie e preoccupazioni, e poi dall'angoscia di dover camminare sempre sull'orlo del baratro. Palpitazioni, difficoltà di respiro e continue dolorose emicranie sarebbero stati i compagni dei suoi ultimi anni.

129 ASGo, ASCC, AeD, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Lubiana, 9 marzo 1852).

130 Laško, cittadina nella Carniola orientale.

131 ASGo, ASCC, AeD, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Lubiana, 5 luglio 1844).

132 Ivi, b. 238, f. 609, Lettera di Leocadie de Guchteneere a Michele Coronini (Halles-Bruxelles, 8 gennaio 1848).

10. Gli anni '50

Lo spirito patriottico e nazionalistico che animò molti moti risorgimentali in varie parti d'Europa alla metà dell'Ottocento si innescò anche nella variegata realtà tedesca. Una visione identitaria tedesca fu il collante nei numerosi stati territoriali, scaturiti dall'ordinamento geopolitico dettato dal congresso di Vienna. Negli anni 1848-1849 a Francoforte fu quindi creato un parlamento che aveva lo scopo di preparare un'assemblea nazionale costituente che avrebbe dovuto deliberare sui principi generali e indicare i diritti fondamentali garantiti nella futura nuova Germania unita. Tra gli 809 deputati che componevano il parlamento, c'era anche Michele Coronini, nominato dal 20 maggio 1848 al 13 aprile 1849 per la circoscrizione elettorale del Litorale (*Küstenland*) a Gorizia¹³³. Il parlamento ebbe una vita difficile e travagliata nel mediare proposte e proteste. Nell'assetto costituzionale della futura nazione gli stati tedeschi si divisero tra quelli che spingevano per la *Großdeutschland*, che includeva anche l'Impero asburgico che avrebbe portato ad una rinnovata egemonia austriaca, e quelli che preferivano una "piccola Germania" dove non era compresa l'Austria, ma la Prussia con ruolo preminente. Lacerato dalle tensioni interne e venuto meno l'appoggio sia della Prussia che dell'Austria, il parlamento venne sciolto il 31 maggio 1849 e la maggioranza dei deputati richiamata dagli Stati di pertinenza.

Lontano dalle disgrazie goriziane Michele riprese la vita brillante: il nuovo incarico presupponeva un nuovo guardaroba ed ecco subito una bella serie di acquisti e conseguenti debiti tra i quali quello notevole con la premiata sartoria Lampe di Francoforte¹³⁴. E poi c'era la sua passione per il gioco. E qualche anno dopo in una "bisca" nella rinomata spa di Aix-la-Chapelle¹³⁵ il conte Michele Coronini Cronberg ebbe modo di esibirsi al meglio:

Ti prego ancora una volta di assicurarmi che alla fine di agosto mi presterai 1.500 fiorini contro interessi e ti prometto che non ti pentirai né quest'anno né il prossimo, che io resterò tutto l'inverno con te e se dovrò andare alle terme, saranno vicine a Rohitsch, Töplich o Tüffer. Tu sai che è un dovere nel matrimonio il reciproco aiuto. Infine sarò un buon marito e non ti darò alcun dispiacere poiché tu ti dispererai che io giochi e che tu credi che io perderò somme ancora più forti [...] Ho perso molto denaro quest'anno per fatalità. Il banchiere mi aveva dato un rotolo di 50 *double frederics*¹³⁶ perché ne avevo guadagnato 28. Gli dovevo quindi rendere 22. Il rotolo si trovava per combinazione sul Pari. Non so se ho dimenticato di ritirare il rotolo o se con

133 Ivi, b. 183, f. 442, Elenco deputati: cfr. Frankfurter Nationalversammlung (Küstenland, Görz).

134 Ivi, *Pagherò* e conti della sartoria Lampe (1849-1852).

135 Aachen in tedesco, Aquisgrana in italiano.

136 Specie di gettoni d'oro.

il braccio nell'orgasmo del gioco ho involontariamente messo il rotolo su quel posto. Il fatto è che è uscito il 17 e che il croupier si è preso il mio rotolo. È allora che mi sono accorto di questa sciagura. Non c'era niente da fare poiché testimoni hanno detto che sfortunatamente quando il 17 era stato chiamato il mio rotolo non si trovava davanti a me ma nel posto del pari. Mai nella mia vita ho fatto la follia di mettere 1.000 fiorini realmente d'oro su una puntata; il massimo che ho puntato sono 2 o 3 pezzi d'oro. In questo modo ho perso 1.000 fiorini in un solo colpo. È a Aix-la-Chapelle in questa bisca che mi doveva capitare, giocano espressamente così veloci e non aspettano che si possa comodamente ritirare il denaro. E per questo che mai più nella mia vita giocherò un soldo a Aix [...] Mai, non aspiro ad altri inganni. Mia cara non essere arrabbiata, sono già abbastanza afflitto¹³⁷.

In assenza del marito era Sophie ad amministrare le proprietà Coronini, assieme ai fattori gestiva la vendita del vino e del fieno e avviò persino una soddisfacente attività di allevamento dei bachi da seta. Tramite la sorella Pauline e il cognato Gabriel de Sampigny aveva contattato un esperto francese. E al podestà di Gorizia scriveva:

Il signor Leon Clauzel si è fermato a Gorizia per controllare sia l'insetto che i bozzoli e si è convinto che tutto è di gran qualità e che da noi la malattia non è presente e si è quindi deciso a lasciare 2600 bozzoli a covare. Questi bozzoli sono stati scelti con grande attenzione tra i migliori di Gorizia e dei dintorni a S. Andrea, a Cronberg, a S. Mauro per poi portarli in Francia sicuri del loro perfetto stato¹³⁸.

L'affare si dimostrò subito redditizio e diede buoni risultati per diversi anni. Grazie al benefico assestamento economico prodotto dal contratto del 1846 Sophie si impegnò a far fruttare le proprietà affittando i palazzi di Grafenberg e Cronberg per i mesi estivi. Non era così per Michele che, dopo aver in breve tempo prosciugato la sua parte, chiedeva in continuazione prestiti alla moglie perché era eternamente al verde.

Con il soggiorno breve e sfortunato dell'ultimo re di Francia, Carlo X, Gorizia acquistò molta notorietà in quanto per decenni venne costantemente visitata dai realisti francesi che rendevano omaggio alla tomba del loro sovrano. Inoltre dei discendenti reali il duca d'Angoulême visse a Gorizia fino alla morte e i conti di Chambord vi trascorsero lunghi periodi soprattutto d'inverno; tutti furono sepolti accanto a loro re nel santuario della Castagnevizza. Successivamente Gorizia divenne un punto d'attrazione anche per molti

137 ASGo, ASCC, AeD, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Francoforte, 7 luglio).

138 Ivi, b. 75, f. 177, Lettera di Sophie de Fagan al podestà di Gorizia Carlo Doliac (Gorizia, 20 luglio 1820).

visitatori dell'aristocrazia austriaca e tedesca: in aprile del 1852 arrivò a Grafenberg l'arciduca Ludovico Vittore, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe per trascorrere alcuni mesi e rimettersi in salute. Lo accompagnava l'arciduchessa Sofia, sua madre, che si fermò solo alcuni giorni. Diversi anni dopo anche l'altro fratello Carlo Ludovico assieme alla moglie Maria Annunziata avrebbe trascorso qui l'inverno 1863-1864. Negli anni Cinquanta il palazzo Grafenberg venne costantemente affittato principalmente nei mesi estivi mentre per Cronberg c'era stata sempre poca richiesta; secondo Sophie la causa era in parte la vetustà e decadenza del castello ma più che altro era la strada d'accesso talmente impraticabile da scoraggiare chiunque. Ne era convinta Mathilde che preferiva percorrerla a piedi piuttosto che soffrire in calesse¹³⁹. Quando Grafenberg era affittata i Coronini si trasferivano a Cronberg oppure facevano qualche viaggio. Di sicuro il più importante fu quello dell'estate del 1851. Michele, Sophie e il figlio Carlo partirono il 21 luglio. Il tour prevedeva tante soste: Salisburgo, Monaco, Francoforte, Londra, Parigi, Vienna. Sicuramente il *clou* del viaggio fu la visita alla grande Esposizione universale di Londra, la vetrina della potenza dell'impero britannico, inaugurata il 1 maggio 1851¹⁴⁰.

I Coronini arrivarono a Londra alla metà di agosto per un soggiorno di otto giorni. L'enorme Crystal Palace lasciava i visitatori a bocca aperta e anche i Coronini rimasero incantati davanti a questo capolavoro d'ingegneria dall'aspetto di un'immensa serra di ferro e vetro che ospitava 14.000 espositori da 25 paesi, oltre a una ventina di colonie inglesi. Sophie ne parlava con grande entusiasmo nelle lettere che inviava a Mathilde; ci fu solo un unico neo: il «modo detestabile» con cui gli inglesi trattavano i viaggiatori e i loro bagagli con il risultato che molte cose andarono perse e rotte, tanto che al ritorno Sophie fu obbligata a lasciare uno dei suoi bauli a Francoforte perché non era più utilizzabile¹⁴¹. Come era successo tantissimi anni prima a Michele durante il suo famoso *Grand Tour*, anche Sophie fu affascinata dalla Germania. Con ammirazione descriveva alla figlia un paese ordinato dove non si vedeva sfoggio di lusso, bensì una grande sobrietà e molto senso della famiglia. Furono di ritorno a Gorizia il 2 ottobre. Anche se il tono della corrispondenza epistolare con la figlia rimaneva allegro e leggero i suoi problemi di salute non l'abbandonavano mai; emicrania, palpitazioni, mancanza di respiro o il dolore agli arti la obbligavano a stare spesso a letto e a rinunciare a molte visite. Michele in generale stava abbastanza bene e se la passava bevendo, mangiando

139 Ivi, b. 687, f. 2005, Diario di Mathilde Coronini (luglio 1854).

140 «Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations»: si concluse l'11 ottobre. Il profitto dell'esposizione fu di 186 mila sterline che servirono per creare il Victoria and Albert Museum, il Science Museum e il Natural History Museum.

141 ASGo, ASCC, AeD, b. 239, f. 610, Lettera di Sophie de Fagan alla figlia Mathilde Coronini (Francoforte, 2 agosto 1851).

in continuazione e conversando amenamente con i suoi compagni di viaggio¹⁴². Di tanto intanto ritornavano i suoi soliti acciacchi causati dalla gotta e dai reumatismi e recentemente si erano aggiunti i calcoli.

Durante i brevi soggiorni a Gorizia Michele non mancava di interessarsi ai problemi cittadini e nel gennaio del 1853, assieme al podestà di Gorizia Carlo Doliac e ai baroni Ritter e Persa, fece parte della delegazione goriziana che si recò a Vienna per chiedere a Sua Maestà Francesco Giuseppe la concessione che la strada ferrata passasse per Gorizia. Da informazioni ricevute era venuto il momento giusto per presentare la richiesta che in effetti ebbe esito positivo¹⁴³. La stazione di Gorizia fu inaugurata nel 1860 con l'apertura della tratta ferroviaria Trieste-Udine.

Nel 1855 Sophie e Mathilde soggiornarono a Parigi dal 9 giugno al 24 settembre e l'estate dell'anno seguente trascorsero il mese di agosto a Neuhaus in Carinzia mentre Michele passò lo stesso tempo a Rohitsch (l'attuale Rogaška Slatina) a curarsi i calcoli. L'emicrania non dava pace alla povera Sophie che passava molto tempo a letto incapace di muoversi e inoltre stava perdendo la vista. Aveva consultato numerosi medici e anche la sua ultima visita al dottor Paolo Fario a Venezia a gennaio del 1857 non produsse alcun beneficio mentre le sue condizioni andavano peggiorando sempre di più¹⁴⁴. Sophie si spense il 2 maggio 1857 e fu la prima Coronini ad essere sepolta nella cappella di Sant'Anna annessa al palazzo Grafenberg.

Nonostante la sua intensa e brillante frequentazione dell'alta società internazionale non sembra che il conte Michele Coronini abbia mai avuto amici veri, dal momento che nelle lettere non ne parla mai. Egoista e superficiale, amava la bella vita e ricercava i contatti sociali con un unico scopo: trarre vantaggio e soddisfare la sua vanità. Solamente Sophie, oltre che moglie, fu la sua unica amica sincera, che non lo abbandonò mai, e che, malgrado i suoi numerosi difetti e colpe, lo sostenne sempre restando comunque al suo fianco anche contro i propri parenti francesi. Da sola aveva allevato i figli, aveva tenuto assieme la famiglia, era diventata la referente di fiducia della nobiltà lealista francese. Nonostante i limiti dell'inadeguata educazione femminile del suo tempo, aveva curato i beni Coronini, quelli, in particolare, che Michele aveva più a cuore, e con esemplare decoro era riuscita ad affrontare i creditori e infine a pagare i debiti del marito. Aveva cercato di fare quello che lui non era stato capace e lo aveva fatto con tanta dignità; aveva capito la debolezza del marito e lo aveva amato anche per questo. Nei frangenti critici infatti solo lei era in grado di riportarlo alla ragione.

142 Ivi (s.d.).

143 Ivi, b. 384, f. 1128, Lettera di Carlo Doliac a Michele Coronini Cronberg (Gorizia, 13 gennaio 1853).

144 Ivi, b. 687, f. 2005, Diario di Mathilde Coronini Cronberg (gennaio 1857).

Michele fu sinceramente grato a Sophie per tutti i sacrifici fatti per salvare il patrimonio di famiglia e, per onorare la promessa fatta alla consorte, sottoscrisse un atto di donazione a favore dei tre figli. Stabili di donare «in perpetuo e in via irrevocabile» in parti uguali a Ernesto, Mathilde e Carlo la sua facoltà immobiliare allodiale posta nella Contea di Gorizia e Gradisca senza alcuna eccezione, e cioè Grafenberg (parte), casa e terre, a Dorimbergo terre e case, terre a Saxid, Salouschie, Gradiscutta, Sabla, Patozza, Cronberg, Locca, Salcano. A Michele rimasero le proprietà vincolate dal fedecommesso e un vitalizio che i figli gli avrebbero garantito¹⁴⁵. Anche in questa circostanza non si smentì: ai figli lasciò debiti e la difficile gestione di quello che restava della sua sostanza, mentre per sé si assicurò la vita di sempre, fatta di belle frequentazioni, di luoghi eleganti e stazioni termali alla moda senza le basse preoccupazioni della quotidianità.

Come aveva fatto per la gestione delle sue proprietà, Michele aveva delegato alla moglie anche l'educazione dei figli. Da piccoli li aveva visti pochissimo, aveva seguito la loro crescita attraverso l'aggiornamento epistolare di Sophie e solo quando tutti si trasferirono a Gorizia, Michele si interessò per un po' alla loro educazione e nel periodo in cui Sophie dovette recarsi in Francia, si preoccupò persino di ricercare i giusti precettori. Poi i rapporti con i figli si ridussero di molto perché lui si riteneva molto deluso dalle loro scelte. Innanzitutto Alfredo il primogenito che aveva voluto intraprendere la carriera militare e purtroppo era morto a soli 31 anni. L'eredità Coronini sarebbe quindi spettata a Ernesto, l'unico che si sposò ed ebbe tre figli, Arturo, Alfredo e Olga. Viveva tra Vienna, Lubiana e Savenstein¹⁴⁶ in una proprietà della moglie Johanna von Klosenau. Aveva una salute alquanto cagionevole e, a causa di speculazioni sbagliate, condusse una vita piuttosto modesta potendo contare solo su una piccola rendita. Proprio per questo i rapporti tra padre e figlio erano spesso tesi. Infuriato Michele così si sfogava con Sophie nel 1846:

Considero la vendita di Savenstein una sciagura, non come operazione finanziaria, ma perché ho la certezza che quei soldi andranno al diavolo in un paio d'anni. Ernesto butterà i soldi dalla finestra come pure sua moglie e dopo aver mangiato 40 o 50 mila fiorini verrà a chiedermi di far allevare i figli¹⁴⁷.

E ancora l'anno seguente:

Ernesto e sua moglie sono arrivati di sorpresa 3 giorni fa e si sono fermati un giorno e mezzo. Sono di una indiscrezione impudente particolarmente lei. Li

145 Ivi, b. 516, f. 1613, Atto di donazione (Gorizia, 10 maggio 1857).

146 Boštanj, Slovenia sud-orientale.

147 ASGo, ASCC, AeD, b. 381, f. 1116, Lettera di Michele Coronini alla moglie Sophie (Lubiana, 7 febbraio 1846)

ho mandati a fare una passeggiata. Si sono mangiati in stupidaggini i soldi che avevo dato loro per pagare certe urgenze a Laibach. Hanno ricevuto in 12 mesi 10.700 fiorini¹⁴⁸.

Queste risolte affermazioni dette proprio dal conte Michele Coronini Cronberg, un vero professionista in fatto di debiti, appaiono stupefacenti se non comiche, sarebbe stato interessante trovare i commenti di Sophie la quale peraltro aveva più volte rimproverato il marito di essere un pessimo padre.

Poi c'era la figlia Mathilde. Aveva un carattere dolce e generoso ma era molto fragile e insicura. Non era certo adatta ad amministrare le proprietà goriziane, però, dopo la morte di Sophie, era l'unica che lo poteva o doveva fare vivendo a Gorizia. Esegui il suo compito con tanta angoscia: non era facile tenere a bada i creditori e allo stesso tempo soddisfare le continue richieste di denaro di suo padre¹⁴⁹. Invece Carlo, il figlio più giovane, fece una brillante carriera di funzionario statale. Fu luogotenente e segretario del presidio a Zara, capitano circolare a Trento, consigliere aulico presso le luogotenenze del Litorale e della Lombardia, presidente di Salisburgo e nel 1872 podestà di Gorizia. Dopo essersi dimesso dagli incarichi pubblici nel 1878 tornò a vivere a Gorizia con la sorella. Fu tra i fondatori del primo Ospizio Marino del Litorale Adriatico-Illirico a Grado¹⁵⁰. I suoi rapporti con Michele si mantennero su un livello alquanto formale e distante.

11. La decadenza

Dopo la morte di Sophie Michele riprese la sua solita esistenza raminga e inquieta spostandosi tra Lubiana, Novo Mesto e Gorizia e nei momenti in cui i suoi problemi di salute si ripresentavano era amorevolmente assistito da Mathilde. Nel febbraio 1862 Michele fu nominato membro della camera dei signori (*Herrenhaus*) di Vienna, carica che tenne fino alla fine della vita¹⁵¹.

Gli anni Sessanta segnarono un momento di grande tensione nel cuore dell'Europa: prima il conflitto tra Austria e Prussia, poi la crisi del Lussemburgo e infine la guerra tra Francia e Prussia. Nel 1868 Michele era a Berna al seguito della delegazione austriaca incaricata di trattare con la Svizzera

148 Ivi (Hoffenbach, 14 ottobre 1847).

149 Paola PREDOLIN SILVESTRI, *Mathilde Coronini Cronberg*, a cura di Serenella FERRARI BENEDETTI e Paola PREDOLIN SILVESTRI, Gorizia, Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, 2005, pp. 17-42.

150 Lucia PILLON, *Per una biografia di Carl Coronini Cronberg (1817-1910)*, in «Borg San Roc», 28 (2008), pp. 42-51.

151 Come risulta dalla scheda in <http://www.parlament.gv.at/WWER/PARL/J1848/Coronini-Cronberg> (consultata il 30 giugno 2020).

per arrivare a un accordo sulle poste e il commercio e soprattutto giungere alla definizione dei confini tra i due paesi, una soluzione di un contenzioso durato cent'anni. L'arguta Pauline, sorella di Sophie, commentava così, causticamente, il soggiorno svizzero del cognato:

Devo fare i miei complimenti a vostro padre co. Michele, mio cognato che finalmente ha lasciato la Svizzera per ritornare al suo posto di Pari alla camera alta. Senza dubbio avrà esercitato la sua eloquenza sulle montagne della Svizzera. Spero che lui rappresenti utilmente il suo paese e il suo nome¹⁵².

Visti i conflitti del nord Europa, Michele, per un po' di tempo, orientò i suoi viaggi verso sud: pensò all'Italia, si fermò a Firenze e a Roma, quasi a ripercorrere le tappe significative del brillante inizio della sua carriera diplomatica e tornò anche a Parigi da dove nel 1870 comunicò a Mathilde di aver deciso di sistemarsi lì definitivamente all'Hôtel Valparaiso in rue de Seine 45¹⁵³.

Non è dato sapere se la decisione fosse stata veramente una scelta libera oppure in parte imposta dalle circostanze. In quel momento Parigi era assediata dai tedeschi e i tentativi francesi di forzare il blocco erano totalmente falliti, la città venne bombardata, come pure il 6° arrondissement dove alloggiava il conte Coronini. Qualche giorno dopo Michele rassicurava la figlia che per fortuna la sua via era stata risparmiata e che finalmente si era arrivati a un armistizio. Poi la pace fu conclusa col trattato di Francoforte il 10 maggio 1871. Nelle lettere esprimeva tutta la sua disapprovazione per lo spregiudicato «culto del gioco per il predominio innescato dai militari di entrambe le nazioni»¹⁵⁴. Il povero conte Coronini, nel posto sbagliato al momento sbagliato, era proprio sfortunato: le poste francesi non funzionavano e le banche parigine, sull'orlo della bancarotta, ora non onoravano i suoi assegni ora lucravano su un cambio a lui sfavorevole. E così dava sfogo alla sua indignazione: «Un fondatore di dinastia, senatore del Grande Impero austro-ungarico deve dare un pezzo di 40 centesimi [a un vetturino] con 5 franchi in tasca per ripararsi dagli attacchi della pioggia»¹⁵⁵.

Mathilde era preoccupata per la salute di suo padre e, pur consapevole del pericolo, avrebbe voluto andare a trovarlo a Parigi ma lui non ne voleva

152 Ivi, b. 378, f. 1103, Lettera di Pauline Sampigny a Mathilde Coronini (Font-Blachère, 3 gennaio 1868).

153 Ivi, b. 378, f. 1104, Lettera di Michele Coronini alla figlia Mathilde (Parigi, 28 ottobre 1870).

154 Ivi, b. 378, f. 1104, Lettera di Michele Coronini alla figlia Mathilde (Parigi, 21 febbraio 1871).

155 Ivi, b. 380, f. 1110, Lettera di Michele Coronini alla figlia Mathilde (Parigi, 17 maggio 1872).

sentir parlare. Alla figlia diceva di essere seguito da un bravo dottore, faceva passeggiate ogni giorno per andare a pranzo e anche la tosse era diminuita, e con baldanza affermava che la vecchiaia gli stava dando ancora delle *chance*¹⁵⁶. Come sempre voleva decidere da solo, non tollerava interferenze dimostrando la sua inossidabile determinazione.

Michele scriveva con una certa costanza per informarsi delle vicende goriziane oppure per rassicurare i figli del suo stato di salute ma soprattutto per chiedere denaro. Richiesta che Mathilde riusciva a soddisfare con sempre maggior difficoltà perché a causa del fallimento della sua banca di riferimento viennese anche lei ebbe a soffrire della grande depressione del 1873. Da quando cioè ci fu il crollo della borsa di Vienna che innescò una crisi finanziaria talmente ampia da propagarsi in tutti gli stati industrializzati d'Europa raggiungendo persino gli Stati Uniti.

Le lettere di Michele di questi anni sono sempre più difficili da decifrare e non solo a causa delle tante macchie d'inchiostro, ma perché la calligrafia non è più quella di una volta. Benché il tratto sia più pesante, è ancora abbastanza sicuro, ma il tutto risulta disordinato e caotico come ingarbugliato in una confusa alternanza di parole francesi e tedesche.

Michele si spense nella sua residenza a Parigi il 29 maggio 1876. Il giornale goriziano *L'eco del Litorale* riportò in quella data:

alle 4 di pomeriggio, dopo una malattia di 5 giorni, passava all'eternità l'illustrissimo Sig. Conte Michele Coronini Cronberg, Gran Coppiere della Contea principesca di Gorizia e Gradisca, i.r. Ciambellano e membro della Camera dei Signori, nell'età di anni 83, confortato dai SS.mi Sacramenti della nostra religione. Egli si trovava già da parecchi anni a Parigi e là s'affrettarono di andare i suoi due figli Carlo ed Ernesto, appena ebbero notizia telegrafica dello stato pericoloso del loro padre, onde assistere alle ultime sue ore.

E da Parigi due giorni dopo Carlo scriveva alla sorella Mathilde:

Noi arriviamo or ora dalle esequie che si sono svolte molto decorosamente e dignitosamente. La salma riposa ora nella parte più alta del "Père Lachaise", questo bellissimo cimitero della città, forse il più bello del mondo. Ed abbiamo dovuto acquistare il relativo terreno¹⁵⁷.

Inoltre le comunicava di aver trovato il testamento del padre. Era redatto, a suo parere, in modo incredibile; nessuno di loro era nominato in modo «favorevole», anzi era ricordato con qualche parola «poco gentile».

156 *Idem.*

157 *Ivi*, b. 380, f. 1110, Lettera di Carlo Coronini alla sorella Mathilde (Parigi, 31 maggio 1876).

Mathilde era l'erede universale e per fortuna non aveva molti obblighi di ricompense. I debiti forse ammontavano a 6.000 fiorini, equivalenti al valore dei mobili.

Tra i differenti giudizi delle persone che conobbero il conte Michele Coronini Cronberg va ricordato quello di Marie, principessa Thurn und Taxis Hohenlohe, che nel suo diario ricordava che:

il bel Michele era anche un uomo eccentrico e originale che la povera signora amò molto e che lui rese molto infelice. Era in possesso di una considerevole fortuna; ma era così munifico e dissipatore da arrivare ad una totale rovina in breve tempo e dalla prematura morte di sua moglie visse in incognito a Parigi nel cosiddetto quartiere latino assieme a frequentazioni alquanto discutibili, senza curarsi minimamente dei suoi figli¹⁵⁸.

Di segno opposto era invece l'apprezzamento dei suoi coloni riportato dall'*Eco del Littorale* dell'8 giugno 1876:

Per onorare la memoria e suffragare l'anima del defunto nobilissimo Sig. Conte Michele Coronini Cronberg, fu celebrata una S. Messa nella nuova chiesa di Cronberg, a cui presero parte i numerosi suoi coloni, i quali più che padrone, lo veneravano ed amavano qual padre. Il defunto conte trovava la sua compiacenza nello star con loro e vi si tratteneva colla più affabile dimestichezza, trattandoli con quella carità che era suo carattere distintivo. Nella morte del Conte Michele Coronini Cronberg noi deploriamo la perdita di un sincero cattolico, che in qualunque eventualità ebbe sempre il coraggio cristiano di professare la sua fede, pregio purtroppo non comune ai giorni nostri.

L'enorme fortuna che in teoria avrebbe dovuto garantire a Michele un radioso e spensierato futuro, aveva in realtà finito col travolgerlo tragicamente. Filippo Cobenzl non avrebbe dovuto morire così presto; a Michele aveva assicurato un'educazione di prim'ordine e, se avesse vissuto un po' più a lungo, lo avrebbe potuto guidare con mano esperta e rassicurante attraverso il duro percorso politico che aveva pensato per lui. Invece il timore di non essere all'altezza delle aspettative, l'ambizione, l'altalena di successi e insuccessi, la costante incombente rovina finanziaria, i creditori, l'incapacità di risollevarsi, ne avevano compromesso la stabilità psicologica. Poco incline all'autocritica, Michele vedeva le sue sconfitte ora come effetto di una perversa fatalità ora come manovre di intriganti invidiosi degni solo del suo disprezzo. Con Sophie era morto anche lui, soprattutto per i figli che non esitò ad abbandonare al

158 Ivi, b. 105, f. 414, Marie THURN UND TAXIS, *Jungenderinnerungen 1855-1875*, Wien, Verlag Carl Fromme, s.d.

proprio destino. Voleva solo essere lasciato solo e con il vitalizio che loro gli garantirono, continuò fino alla fine la sua vita senza pace che doveva terminare a Parigi. Due delle tre eredità, cioè quella Rabatta e maggiormente quella Cobenzl, al momento dell'acquisizione erano già molto compromesse, intrappolate in un groviglio di passività debitorie che in breve tempo avrebbe raggiunto un punto di non ritorno.

Espressione di un mondo feudale in agonia, queste erano un malato terminale che non solo non poteva essere salvato ma che finiva col rovinare chi, per tenerlo in vita, aveva tentato ogni via. Col senno di poi si potrebbe ora affermare che ereditare simili fortune "tarate" era stata invece la disgrazia più grande che poteva capitare al rampollo Coronini in un periodo in cui i vecchi privilegi nobiliari erano messi in discussione e gli influssi delle idee liberali favorivano l'ascesa di una attiva e intraprendente borghesia, decretando inesorabilmente la fine del vecchio mondo. E la vita del conte Michele Coronini Cronberg, nel bene e nel male, tra contraddizioni e limiti, indica con inequivocabile chiarezza quanto egli fosse stato uomo del suo tempo.

Abstract

Still a minor, at the age of 17 Michele Coronini Cronberg received the inheritance that Filippo Cobenzl, his tutor, had assigned him as his universal heir. A lucky combination added this fortune to the Coronini and Rabatta bequests. Michele completed his education in Vienna. In 1812 he married Sophie de Fagan (1792-1857) who was also a descendant of Cobenzl since her grandmother was Eleonora Cobenzl, cousin of Philip. Michele Coronini began his diplomatic career first in Naples, then in Paris. With great expectations he returned to Vienna and was entrusted with the task of organizing the Congress of Ljubljana in 1821 where the Austrian intervention in Naples was decided. From 1831 to 1847 he seated in the Diet of Carniola, in 1848-1849 he was elected to the Frankfurt Parliament and in 1862 he was appointed life member of the Chamber of Lords of Vienna. Back home after his experience in France, he tried to tidy up the serious financial situation that he had inherited. To worsen the situation was Michele's expensive lifestyle, while his wife Sophie raised her four children alone and managed the properties in the best possible way, earning the esteem and trust of creditors. For Coronini, who died in Paris in 1876, the legacies and especially the heritage of Cobenzl were a calamity rather than a fortune, the expression of a feudal age in decline.

Keywords

Michele Coronini Cronberg; Cobenzl; Rabatta; Sophie de Fagan; feudal heritage

